

Lettere di Domenico Buffa*

a cura di Emilio Costa

Presso l'Accademia Urbense di Ovada sono conservate alcune lettere autografe e in copia di Domenico Buffa (Ovada, 1818-Torino, 1858), acquistate per mezzo di antiquariato nel corso di alcuni decenni: si tratta di missive a Bartolomeo Aquarone e di copie eseguite da Francesco Gilarini. Presso l'Archivio di Stato di Genova, nelle Carte della Prefettura italiana sono custodite alcune lettere di Buffa, quando era Intendente Generale a Genova; all'Istituto Mazziniano, tra le Carte di Vincenzo Ricci, allora ministro delle Finanze del Regno di Sardegna (1848-1849), si trovano alcune lettere di Buffa, quando era ministro di Agricoltura e Commercio, mandato a Genova in qualità di commissario straordinario plenipotenziario (cioè con tutti i poteri civili e militari) dal ministero presieduto da Vincenzo Gioberti.

Tali lettere sono datate dal 1848 al 1858: la prima è indirizzata ad Emanuele Rossi, quando lo statista ovadese era allora direttore del giornale quotidiano "La lega italiana"⁽¹⁾; l'ultima è indirizzata all'armatore Raffaele Rubattino (il proprietario dei due vapori il "Piemonte" e il "Lombardo", che serviranno a Giuseppe Garibaldi per l'impresa dei Mille).

Le lettere in parola sono ventinove e contribuiscono ad approfondire la conoscenza della biografia del Buffa, perché documentano momenti della sua attività culturale e politica e una di esse si riferisce ad un fatto non ancora conosciuto, quello che Urbano Rattazzi, allora ministro dell'Interno, aveva proposto al Buffa, nel 1857, di andare a Genova come questore di quella stessa città dove, nel 1854, si era dimesso da Intendente Generale.

Attraverso la lettura di queste lettere ci si rende conto della sintesi morale del giovane uomo politico ovadese, della sua umanità e del suo quadrato buon senso amministrativo.

•••••

Domenico Buffa, nato ad Ovada il 16 gennaio 1818; morto a Torino il 19 luglio 1858, è una figura rappresentativa del Risorgimento italiano. La sua immatura scomparsa è stata rimpianta da tutti gli uomini politici subalpini cominciando da Cavour⁽²⁾ e anche dagli avversari. I cinque volumi di suoi carteggi⁽³⁾ e una numerosa serie di articoli⁽⁴⁾, benevolmente accolti dalla critica storica, attestano la validità del suo contributo alla vita politica subalpina e ancora non poche fonti documenta-

rie devono essere portate alla luce e non poco resta da scrivere su di lui⁽⁵⁾.

Uomo onesto, leale ha sempre espresso le proprie opinioni con linguaggio convinto, ha difeso la libertà e per questa ha rinunciato ad un posto importante, quale quello di Intendente generale a Genova⁽⁶⁾. Allora la Superba era la seconda città del Regno di Sardegna. L'Intendenza Generale comandava quattro province: Genova, Spezia, Chiavari, Novi.

Il giovane Buffa, morto a quarant'anni, nel pieno della propria esperienza e maturità, aveva offerto valide prove di senno politico-amministrativo, si era trovato a dover affrontare e a superare momenti difficili, quali l'emigrazione politica, il moto mazziniano milanese del 6 febbraio 1853, per il quale sembrava compromesso il Piemonte, il sequestro da parte dell'Austria dei beni degli emigrati lombardi rifugiati nel Regno di Sardegna⁽⁷⁾. Nell'autunno del 1848 il governo di Torino lo inviò a Genova (quella che tumultuava e che tanto impensieriva la classe dirigente) quale commissario straordinario con pieni poteri (da solo aveva il potere di tutto il ministero). Riuscì a calmare gli aderenti al Circolo Italiano dominato dai repubblicani, con il suo proclama del 18 dicembre, che fu motivo di scandalo per gli aristocratici e clericali e che invece ebbe il plauso dei democratici. Buffa accontentò il popolo che voleva che i forti genovesi fossero presidiati non dalla truppa di linea ma dalla Guardia Nazionale. I democratici genovesi per qualche tempo credettero in lui, poi ripresero le loro dimostrazioni contro il governo giobertiano che era sorto con il nome di "democratico"⁽⁸⁾.

Buffa rivelò umanità e fu costretto a sfrattare gli emigrati in seguito all'input del ministero dell'Interno⁽⁹⁾ e si prodigò mirabilmente durante il colera del 1854, visitando le case dei colerosi⁽¹⁰⁾. In Parlamento fece sentire spesso la sua voce con discorsi lunghi e spesso importanti e in qualche occasione furono anche raccolti in volume con quelli di altri deputati autorevoli⁽¹¹⁾. Uno dei meriti di Buffa è quello di avere lavorato intensamente per quello che è passato alla storia con l'appellativo di "connubio"⁽¹²⁾. Esponente del partito di centro sinistro⁽¹³⁾, con Rattazzi, Castelli, Lanza ed altri è riuscito a far convergere il centro sinistro, il cosiddetto partito "malva", con il centro destro (cioè con la

destra moderata) allo scopo di formare una maggioranza parlamentare che permettesse a Cavour di salire al governo⁽¹⁴⁾.

Giornalista assiduo, diresse un giornale politico e poi collaborò a diversi periodici torinesi e organizzò anche un giornale filogovernativo genovese⁽¹⁵⁾. Iniziò giovane a pubblicare volumi: fu tra i primi folkloristi del Regno di Sardegna; raccolse canti popolari nell'Ovadese e nella Liguria⁽¹⁶⁾, ed è interessante una sua raccolta di proverbi⁽¹⁷⁾. Fu autore di un volume uscito a Firenze col titolo "Origini sociali" che fu lodato da Gino Capponi⁽¹⁸⁾. Ebbe molti amici in Toscana⁽¹⁹⁾. La sua operazione storiografica fu vasta; egli appartenne alla scuola di Cesare Balbo, come ha anche rilevato Benedetto Croce nella sua storia della storiografia italiana⁽²⁰⁾.

C'era in lui un'ansia costante di scrivere, di comunicare e fu tra i fondatori del giornale torinese il "Monitore dei Comuni italiani"⁽²¹⁾ che pubblicava anche un'importante biblioteca.

La morte improvvisa, all'uscita del Parlamento, troncò un'attività assidua; egli poteva ancora offrire copiosi frutti nel campo della politica e della cultura.

Quando Ovada lo mandò al Parlamento Subalpino, aveva da poco compiuto trent'anni, era uno dei più giovani deputati e per questo nei primi mesi ebbe l'incarico di segretario della Camera. Quando fu eletto deputato aveva in proprio attivo una costante attività di studioso e di giornalista⁽²²⁾. Era ritenuto una promessa nel campo della cultura ed aveva la lode di molti intellettuali piemontesi, cominciando da Lorenzo Valerio. In Toscana, dove aveva soggiornato per alcuni mesi, aveva la stima di molti uomini di cultura e collaborò all'"Archivio" di Giampietro Vieusseux con saggi che furono anche indicati dal Croce.

Nella sua breve ma intensa vita ha dato prova di senno politico, di fermezza; per questo il ministero Cavour, appena salito al potere, gli affidò l'Intendenza di Genova, che era di prima classe, ed era uno degli ambienti nevralgici del Regno. Tale incarico era stato affidato ad un uomo di trentacinque anni e questo spiega (e i documenti lo dicono chiaramente) quale fu la fiducia che gli uomini del governo piemontese ponevano in lui⁽²³⁾.

•••••



A lato, Domenico Buffa in un ritratto risalente al 1848, data della sua elezione a deputato subalpino

La prima lettera di questa raccolta è indirizzata ad Emanuele Rossi (1811-1872) un poligrafo genovese, mazziniano, insegnante di lettere⁽²⁴⁾. Buffa aveva avuto dai moderati genovesi l'incarico di dirigere il giornale quotidiano "La lega italiana", che fu il quarto giornale nel Regno di Sardegna in seguito alle riforme albertine del 30 ottobre 1847, dopo il "Risorgimento" di Cavour, "La concordia" di Lorenzo Valerio, "L'opinione" di Giacomo Durando. Buffa aveva frequentato la casa di Giorgio Doria, aveva fatto parte del Comitato dell'Ordine a Genova ed era ritenuto l'uomo adatto per dirigere un giornale moderato⁽²⁵⁾. Non risultano articoli firmati dal Rossi. È probabile che questi abbia fornito notizie.

A EMANUELE ROSSI 1)

Genova, 17 gennaio 1848

Stimat.mo Sig.re.

La Direzione della Lega è pronta ad accettare gli scritti di V.S. quando voglia assoggettarsi alle regole stabilite per que-

st'oggetto. Le quali sono che ogni scritto presentato debba essere approvato dalla Direzione medesima: dove questa non credesse opportuno l'inserirlo ha diritto di rifiutarlo.

Gli scrittori sono sempre compensati de' loro lavori, più o meno, secondo la decisione dei Direttori.

Domenico Buffa
Direttore

A tergo: Chiar.mo Sig.r Emanuele Rossi. Genova
I. Accademia Urbense. Ovada.

Buffa scriveva a Bartolomeo Aquarone⁽²⁶⁾ di Porto Maurizio, professore poi di diritto all'Università di Siena, che allora era a Firenze per avere copie del suo volume "Delle origini sociali", stampato da Mariano Cecchi.

A BARTOLOMEO AQUARONE 1)

Genova, 17 gennaio 1848.

Car.mo amico.

Riceverai da Arconati⁽²⁷⁾ fr[anch]i 250 per mio conto. Le strettezze di tempo in cui mi trovo pel giornale non mi permettono di fare il conto. Mi scriverai addirittura quello che debbo ancora pagarti, e quanto, ed io sarò puntuale. Ti avviso che l'indirizzo non è Corti e Razzetti come tu scrivi, ma Curti e Rissetti⁽²⁸⁾, 2° che io non ho più avuto notizia alcuna delle copie da te speditemi⁽²⁹⁾. Procura di sollecitarme la spedizione. Scrivine pure a chi n'hai mandato a regalare acciò non mandi io pure.

Dimmi che ti pare dei tre primi numeri (i quali non hanno notizie perché sono straordinari e dati per saggio) e che se ne disse costi; e ciò con tutta libertà⁽³⁰⁾. Desidero che tu riesca a trovare il corrispondente di Modena, perché qui sarà molto difficile. Intanto aspetto i tuoi lavori.

Banchero⁽³¹⁾ mi dice che tu stai per partire alla volta dell'Egitto: è vero? e che novità è questa? ora che lo stare in Italia comincia ad esser bello.

Non ti scrivo di più perché ho molta fretta. Addio

Domenico

Le somme che ti devo ridurre in franchi, perché io non capisco nulla della moneta toscana, non conoscendone la vera base cioè il soldo e la sua corrispondenza col nostro.

A tergo: Al Sig.r. Il Signor F. Bartolomeo Aquarone. Firenze.

I) Accademia Urbense, Ovada.

Il giornale ebbe larga diffusione, anche in Toscana, dove gli abbonamenti si ricevevano presso il Gabinetto Vieusseux. Buffa ebbe per qualche tempo come condirettore il filosofo marchigiano Terenzio Mamiani, tornato dall'esilio di Parigi e che poi avrà incarichi di governo a Roma. Tra i collaboratori figurava anche l'alesandrino Lorenzo Ranco⁽³²⁾, esperto giornalista che in gioventù era stato della Giovine Italia e che sarà a lungo amico del Buffa. Scriveva anche per il giornale il medico Angelo Orsini⁽³³⁾, già mazziniano e che era stato detenuto politico nel forte di Fenestrelle. Buffa gli scrisse una lettera nell'aprile del 1848, quando aveva lasciato il giornale per contrasti avvenuti con gli azionisti.

In basso, testata de' "La lega italiana", giornale fondato da Terenzio Mamiani e diretto da Domenico Buffa

Nella pagina a lato, vignetta di argomento politico tratta dal giornale satirico "La Strega", Genova, 28 novembre 1849

Al primo annuncio della rivoluzione a Milano 18-22 marzo 1848) Buffa era partito con i volontari genovesi con Goffredo Mameli, con Nino Bixio per la capitale della Lombardia. In alcune lettere alla famiglia narrava il suo viaggio e da Milano mandava articoli al giornale sulla situazione politica della Lombardia. Tornato a Genova, si accentuarono le divergenze con gli azionisti del giornale, i quali contestavano il fatto che il direttore fosse partito volontario. Dopo il n. 66 il giornale mutò il titolo in "Il Pensiero italiano", dapprima diretto da Filippo Bettini³⁴⁾, mazziniano.

AD ANGELO ORSINI 1)

Di casa, 15 aprile 1848.

Amico carissimo.

Non so se Noli³⁵⁾ v'abbia ancora detto quello che stamattina gli dissi parlando di voi: credo che nonostante il dubbio che espressi, i sentimenti manifestatigli a vostro riguardo credo non vi possano dispiacere. La vostra lettera è venuta a sciogliere quel dubbio: ve ne ringrazio, ve ne ringrazio di cuore, e vi prometto che conserverò la vostra lettera come bel documento della vostra amicizia e delicatezza. Spero che avrò occasione di parlarvi e salutarvi e ringraziarvi a voce. Addio, vostro amico

Domenico Buffa

Sulla busta: Al Sig.r Dottore Angelo Orsini s.p.m.

1) Istituto Mazziniano, Genova, cart. 36, n. 6858.

L'avvento del sistema rappresentativo portò le elezioni politiche del 30 aprile 1848. Buffa fu invitato a presentarsi per Ovada: fu eletto e l'8 maggio poté entrare a Palazzo Carignano a Torino 36). Intervenne subito nelle discussioni ed ebbe a parlare della Lunigiana, alcuni comuni della quale erano insidiati dalla Toscana. Ebbe subito a ricevere molti documenti di patrioti filosardi e alcuni di essi pubblicò nel giornale torinese "L'opinione". Intervenne sulla Lunigiana con la fiducia di quelle popolazioni.

Era impegnato a fondo nella discussione della legge di unione del Piemonte

con la Lombardia, che fu subito resa vana con l'armistizio Salasco del 9 agosto. Intanto era stato nominato commissario per l'organizzazione della Guardia nazionale nelle province di Alessandria e di Voghera. Il ministero Balbo era ormai alla fine: si pensava ad un ministero Casati (facendo entrare i lombardi nel governo, ma ormai era tardi per i rovesci della guerra). Scrisse al padre scoliopio Agostino Muraglia³⁷⁾, quando c'era ancora qualche speranza.

AD AGOSTINO MURAGLIA (copia) 1)

Torino, 30 giugno 1848.

Stim.mo sig.re.

Up leggero mal d'occhi che mi fece stare parecchi giorni al buio, e poi la legge per l'unione mostra colla Lombardia che ci diede assai da fare, m'impedirono finora di scriverle della nota pratica secondo era mio desiderio.

Adunque mi fu risposto finalmente che di lei avevano scritto a Genova al presidente di quella università e che aspettavano lettera per dare poi i necessari provvedimenti, e che del resto ben volentieri avrebbero favorito V.S. Ignoro se da Genova si sia ancora scritto come era dovere: Ella potrebbe informarsene, e quando no, sollecitare. E la conforterei di farlo subito, perché l'attuale ministero non

può durare gran fatto; e mutandosi, credo bisognerà ritornare da capo.

Dalla Lunigiana ricevo soventi documenti tristissimi: io li vado pubblicando nell'*Opinione* e parlandone al ministro Pareto³⁸⁾, il quale ultimamente mi diede parola, che se ne pigliava molta sollecitudine e che sperava fra pochi giorni potermi dare qualche più consolante risposta.

Speriamo dunque ed aspettiamo.

Favorisca porgere i miei saluti a codesto p[adre] Rettore e dirgli che gli mandai per la posta quel libriccino sugli ordini religiosi, del quale m'aveva fatto scrivere e che del *Cosmos* finora non v'ha di tradotto in italiano che il primo volume. Mi comandi in quanto io posso obbedire e mi creda della S.V.R. obb.mo servitore

Domenico Buffa

1) Accademia Urbense, Ovada

Era stato molto impegnato come membro della Commissione per la legge d'unione del Piemonte con la Lombardia. Alla Camera aveva parlato a lungo contro il ministero e come giornalista aveva pubblicato articoli ricchi di buone osservazioni. Il ministero aveva dovuto dimettersi, e Buffa vi ebbe la sua parte. Contava di recarsi in Lombardia per collaborare ad un giornale che Ferdinando Pio Rosellini (che era stato segretario di Giorgio Doria) aveva intenzione di iniziare. Il giornale in progetto doveva sostenere le opinioni dei moderati, ma fu impedito dall'avanzata austriaca. Scrisse la seguente lettera al suo amico Aquarone che, oltre agli studi storici scriveva anche per i giornali.

A BARTOLOMEO AQUARONE 1)

Torino, 7 luglio 1848.

Amico.

Aspettava da gran tempo la tua lettera, perché da gran tempo l'Emilia³⁹⁾ mi aveva scritto che ti aspettava: anzi ti dirò che non udendo mai nuove del tuo arrivo, non sapea più che pensare, e dubitava quasi che non fossi ancora pienamente guarito di quella tua grave caduta. Convieni meco che quel tuo lungo sogno del cavallo arabo ti costa caro.

Appena saranno chiuse le Camere





Oltre l'emigrazione, le preoccupazioni politiche recate da un partito inquieto, in quella Genova dove erano venuti meno uomini politici e generali, dove l'ostilità contro il governo di Torino era sempre più accentuata, egli dovette contenere il fermento dei barcaioli, dei facchini, di quelle che erano le classi privilegiate del Porto di Genova. Era assediato quotidianamente da postulanti, da gente che chiedeva un rimedio alla propria situazione economica. Andavano anche a fargli visita persone che avevano progetti che ritenevano validi per il miglioramento economico della città e dello Stato.

Scrisse a Vincenzo Ricci, genovese, allora ministro delle Finanze e gli mandò una petizione dei barcaioli genovesi, i quali reclamavano, presso le autorità competenti, i loro antichi diritti, i quali erano lo sbarco, l'imbarco, il travaso di tutte le merci che giungevano via mare al Porto di Genova. L'arte dei barcaioli aveva una sua tariffa per le varie operazioni e giovava al commercio. Ora il guadagno era stato reso nullo dalla pubblicazione del manifesto camerale del 15 ottobre 1847, il quale svincolava il commercio dal servirsi delle piatte e dei liuti. I barcaioli erano senza lavoro e versavano in tristi condizioni economiche. Essi avevano fiducia nella giustizia del governo e per questo non avevano promosso dimostrazioni. Attorno ad essi vivevano quattrocento famiglie, le quali erano nella miseria per il poco guadagno. Da circa un anno era stato sospeso il trasporto delle merci al Ponte di San Lazzaro; quello scalo era stato chiuso per la costruzione della strada Carlo Alberto ed i trasporti venivano effettuati per via di terra. Buffa si preoccupava molto dei lavoratori del Porto.

A VINCENZO RICCI 1)

Genova, 14 febbraio 1849.

Preg.mo amico.

Vi mando una petizione de' barcaioli: la mando a voi perché come genovese e più intelligente di queste cose ve ne occupiate, facciate sì che le loro istanze

spero riabbracciarti in Milano, giacché si faccia o non si faccia il giornale di Rosellini, io sono deciso di tornarmene in Lombardia, e se v'ha intorno a ciò qualche dubbio nella mia mente, esso dipende unicamente dal dubbio che le mie attuali finanze mi bastino. Ma di questo vedrò quando il tempo sia venuto.

Qui sono ora occupatissimo: tu intendi che in questi giorni passati s'è combattuto, e ancora si combatte la battaglia più importante, tanto che abbiamo lasciato sul terreno un ministero. Voleva attraversare con improvide esigenze l'unione, e noi l'abbiamo abbattuto; io ci ho avuto la mia parte, come deputato, come membro della Commissione per la legge d'unione e in ultimo come giornalista. Ora stiamo a vedere chi succederà.

E' tardi, e debbo correre alla Camera. Addio.

Domenico

A tergo: Al Sig.r. Il Signor F. Bartolomeo Aquarone. Milano.

1) Accademia Urbense. Ovada.

Impegnato nella lotta politica in Parlamento, dopo aver organizzato la Guardia nazionale ad Alessandria e a Voghera, Buffa continuò la sua battaglia contro il ministero Pinelli⁴⁰. Era tra i più convinti assertori della ripresa della guerra, non credeva nella mediazione anglo-francese. Tenne alcuni discorsi molto applauditi dalle tribune. Caduto Pinelli, fu dato poi l'incarico a Gioberti, il quale doveva formare un ministero di uomini che fossero popolari, che godessero della stima della gente. Buffa fu scelto, perché conosciuto

onesto ed intelligente, disposto a comprendere le istanze del popolo. Gli fu assegnato il ministero di Agricoltura e Commercio, ma fu subito mandato commissario straordinario a Genova, dove era conosciuto per uomo leale; in quel momento era ritenuto l'uomo più adatto per contenere le agitazioni genovesi. Affrontò il grave problema dei forti e riuscì, sia pure per breve tempo, a calmare lo spirito sedizioso.

A UN UFFICIALE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA 1)

[Genova, s.d., dicembre 1848] 1).

(Confidenziale).

Sarebbe utilissimo avvertire dell'affare dei cannoni i capitani dell'artiglieria fin di questa sera; anzi prima: perché sta sera si tratterà l'affare dello Sperone⁴¹, e questo li metterebbe di buona voglia, e più facilmente farebbero il sacrificio.

Di più crederei bene di combinare le cose in modo che un ufficiale d'artiglieria venisse a consegnare i cannoni alla Civica, e l'artiglieria di questa gli facesse onore. Ciò per contribuire a togliere ogni ruggine. Mi creda ecc.

Buffa

1) Istituto Mazziniano, Genova, cart. 47, n. 9391.

Fu un periodo denso di attività e di contrasti fino al marzo del 1849. Fu costretto ad interessarsi di molti problemi.

In basso, il patriota Terenzio Mamiani in un incisione del suo tempo

Nella pagina a lato, vignetta di argomento politico tratta dal giornale satirico "La Maga", Genova, 6 gennaio 1858

abbiano qualche effetto. Già ho mandato un'altra memoria della Camera di Commercio su questa materia a Sineo⁴²⁾ perché veda se possa darsi qualche provvedimento in proposito. Ora più che mai debbo insistere perché i barcajoli che sono una classe numerosissima, e che può influire moltissimo sulla quiete pubblica, come sapete, fu sempre finora partigiana dell'ordine: ma i consoli di essa mi vengono spesso a pregare di provveder prontamente mostrandomi che la miseria potrebbe alla fine trascinare non pochi di essi a far parte della fazione tumultuante. E quel che dicono è vero, io ho potuto toccarlo con mano. Stimò quindi che bisogni mostrar subito l'interesse che noi portiamo loro, per tenerceli strettamente legati a noi. Finora, pur colle parole, io gli ho tanto persuasi che se li chiamassi in qualche occasione, verrebbero volando: ma aspettano fatti, e il più tardare sarebbe pericoloso. Però vi prego di affrettare questa faccenda il più che potete.

State sano e credetemi il vostro amico

Do.o Buffa

In margine: All'Ill.mo Sig.r Ministro delle Finanze. Torino.

1) Istituto Mazziniano, Genova, cartella 19, n. 2503.

I barcajoli e i facchini continuavano a fare pressione su Buffa, desideravano che i loro privilegi fossero mantenuti. Essi erano una forte classe di lavoratori, ridotti a mal partito e molto potevano influire sulle fasce popolari. Molti chiedevano udienza al commissario per presentare nuovi progetti che ritenevano utili per lo Stato. Era un periodo denso di difficoltà, non si sapeva quale esito potesse avere l'armistizio, si pensava alla possibilità della ripresa della guerra, la mediazione anglo-francese, della quale si continuava a parlare, sembrava lettera morta.

Ai primi di marzo del 1849, Buffa indirizzava al ministro delle Finanze la seguente lettera.

A VINCENZO RICCI 1)

Genova, 4 marzo 1849.

Preg.mo amico,

Vi acchiudo qui un certo progetto

finanziario che mi venne comunicato. Lo scritto è lungo; ma per risparmiarvi tempo e fatica, io segnai con linea in margine i pochi passi che basta leggere per sapere che cos'è: e siccome tra tutti non fanno due pagine, in pochi minuti ve ne sbrigherete. Credo che in sé sia cosa stramba, ma siccome gli errori contengono talvolta in sé il germe di qualche verità, così mi pare che avvenga appunto in questo progetto. L'idea di associare l'interesse di una vasta società alla causa nazionale, può forse servirvi di filo a qualche utile trovato. La Società delle Indie può fornirvi esempio e lume. Qualora la Nazione potesse offrire grandi lucri per es. in *strade ferrate, privilegi* (si potrebbe anche ledere i sani principi dell'economia politica, se questo giovasse ad ottenere l'indipendenza) a guerra vinta ^{ai} capitalisti che avessero fornito danaro, forse troveremmo ajuti da' nostri e da' stranieri; intendo ajuti di danari. Vedrete voi.

De' biglietti della Banca posso dirvi che jeri perdevano circa il 5fi per %: e questo se non da' negozianti interessati a ingrandire, ma da altre persone.

Ieri fu da me un tale che entrava nel contratto de' sali da esportarsi in Svizzera (ossia in Lombardia) e mi disse essergli stato opposto da voi, che in occasione del primo contratto, erano avvenuti a Genova

de' tumulti, che non volevate, esporre nuovamente questa città a simili scene. Io credo gli abbiate risposto così per trovare un ripiego: il fatto però è che qui non successe nulla. Quanto al negozio in sé, vi dico il vero che il sapere a che è destinato questo sale, non mi terrebbe dal fare il contratto; giacché noi daremmo sale agli austriaci, e d'essi ci darebbero oro, che ci ajuterebbe a cacciarli: ma ciò che mi pesa è il vederlo vendere fr[anch]i 3,50 il quintale.

Giorni fa mi pare avervi mandato una supplica de' facchini dello scalo di San Lazzaro: essi aspettano qualche risposta: che debbo dire loro?

Così pure non so come rispondere ai barcajoli che sempre mi tormentano per quei loro privilegi, dicendo che muojono di fame colle loro famiglie ecc. Se avete alcuna cosa a suggerirmi, scrivetene, e fate di pensarci voi che siete più pratico di queste cose.

State sano; vi saluto.

Buffa

In calce: Ill.mo Sig.r Ministro delle Finanze. Torino.

1) Istituto Mazziniano, Genova, cart. 16, n. 1833.

Quattro giorni dopo il commissario a Genova tornava a scrivere al ministro delle Finanze a Torino. Lo informava intorno ad alcuni progetti dei quali aveva avuto notizia. Bisognava tener conto di tutte le iniziative, perché tutte potevano risultare utili.

A VINCENZO RICCI 1)

Genova, 8 marzo 1849.

Preg.mo amico,

Dalla lettera che vi acchiudo e meglio poi a voce da chi la scrisse, seppi che qualora fosse veramente intenzione del Governo procedere a qualche contratto della specie indicata appunto nella qui acchiusa, non sarebbe difficile il trovare chi se ne piglierebbe l'incarico. Anzi si fece istanza presso di me perché ve ne scrivessi pregandovi di dare una risposta in proposito, al fine di porsi immediatamente in moto per formare il capitale necessario





all'uopo, qualora la risposta fosse affermativa. Però vi prego di scrivermi quel che pensate di questa faccenda. Qualora potessero attuarsi quei lavori, egli è certo che qualche migliaio di individui vi troverebbero lavoro: cosa di grandissima importanza nelle attuali contingenze, e più in quelle a cui andiamo incontro.

Nell'ultima mia mandandovi certo progetto, che aveva per base il principio di trasformare l'impresa dell'indipendenza per quanto fosse possibile in una impresa commerciale, vi dissi che questo principio ben meditato mi pareva dover riuscire fecondo di qualche utile trovato. Desidero che ci pensiate. Noi abbiamo il Po che sarà (qualora possiamo vincere) una vena d'oro da un capo all'altro dello Stato. Non sarebbe un grande allettamento per es[empi]o concedere un privilegio di navigazione a vapore sul Po da Casale a Venezia per un certo numero d'anni, dando autorità alla Società di cominciar subito a valersi del privilegio da Casale a quelle città che andremo di mano in mano liberando? Grandissimo oggetto di lucro per una società molto ricca sarebbe pure la concessione dell'alveamento del Po tutto quanto colla cessione in proprietà di tutte le terre che con siffatto lavoro si togliessero al dominio delle inondazioni, e delle acque. E so che già altra volta qualche società aveva fatto impegni per ottenere di

mettersi a tale impresa. Forse qualch'altro privilegio potremmo pure offrire nella navigazione a vapore dei laghi, e altre forse potremmo studiare da concedere subito entro il Piemonte, e che comincerebbero a servire quasi di arra per i futuri promessi dopo la cacciata dell'austriaco.

Io veramente non m'intendo di finanze, ma mi pare che domandando un grande prestito colla promessa di simili privilegi, colla concessione immediata di essi, e la pronta attuazione di quelli che dalle nostre condizioni presenti sono promessi, più agevolmente troveremo qualche grande società mista d'Italiani e stranieri, o di soli stranieri che ci desse in prestito un'ingente somma di milioni, quale ci abbisogna a tanta impresa. Tanto più se si mettessero le azioni a £ 50 mila. Insomma pensateci e vedete se vi ci par nulla di buono e di vero.

Vi saluto. Sono il vostro aff.mo amico.

Dom.o Buffa

In margine: Ill.mo Sig.r Ministro delle Finanze. Torino.

1) Istituto Mazziniano, Genova, cart. 16, n. 1834.

Tornato a Torino, Buffa ebbe dolore per la sconfitta di Novara; riprese il suo posto in Parlamento, continuava la sua

attività giornalistica. I suoi studi allora erano focalizzati sulla storia inglese, raccoglieva note su note e meditava su problemi fondamentali sulla vita della civiltà occidentale. Era soltanto distolto dallo studio per le frequenti sedute alla Camera. Questo lo si rileva dalla seguente lettera a Bartolomeo Aquarone.

A BARTOLOMEO AQUARONE 1)

Ovada, 25 settembre 1850.

Car.mo amico.

Ricevetti il tuo libriccino degli appunti sul viaggio di Londra che aveva già letto di mano in mano nel "Risorgimento" e m'erano piaciuti. Dalla sopraffascia del libro, vedendovi il bollo della posta di Porto Maurizio, seppi che tu eri costà mentre io ti credeva sempre a Torino.

Già molto tempo prima aveva saputo dal foglio ufficiato, quello che mi aspettava, cioè che la cattedra cui tu aspiravi era stata assegnata ad altri. Spero che facilmente ti darai pace di questa disdetta: essa ti forzerà a rimanere a Torino dove potrai sicuramente essere di maggiore utilità a te e agli altri.

Io qui continuo i miei studi sulla storia inglese, e comincio a vederci dentro. Per più di un mese e mezzo e forse due durai a

In basso, incisione rappresentante Urbano Rattazzi, l'uomo politico alessandrino autore con il Cavour del "connubbio", l'intesa politica che vide Domenico Buffa fra i protagonisti

studiare cavando note sopra note, ma senza trovar mai la chiave di quello ch'io cercava. Il mio quesito è questo. Perché l'Inghilterra partendo dalle invasioni de' popoli germanici riuscì alla monarchia costituzionale e gli altri popoli d'Europa, partendo dal punto medesimo riuscirono al dispotismo? Tu stesso forse intenderai a prima vista l'importanza non solo scientifica ma eziandio politica di siffatto quesito, e di quali conseguenze importantissime per noi possa essere feconda. Dirlo qui è impossibile. Intanto da quindici giorni in qua comincio a intravedere, e se Dio mi dà tempo ed agio spero venire a capo dello studio intrapreso. Temo solamente che l'apertura del parlamento mi distolga da questo studio quando appunto comincerò a cavarne maggior profitto.

Se ti fosse possibile far riprodurre o nel *Costituzionale* o nello *Statuto* in forma di appendice il mio articolo che uscì sulla *Rivista Italiana* e che tu conosci, te ne sarei obbligato. Lo credo utile e al pubblico che dee avvezzarsi a sostenere la guerra de' rivoluzionari come sgomentarsi delle loro diatribe e lo credo utile a me. Epperò, ripeto, se puoi farmi questo piacere, l'avrò caro.

Deve essere costì Airenti⁽⁴⁵⁾ il deputato, a cui scrissi da molto tempo. Non avendo avuto da lui alcun riscontro mi premebbe sapere se abbia ricevuto la mia lettera. Fa dunque di saperlo e darmene notizia.

Addio, sta sano, saluta Vincenzo ed Elia⁽⁴⁶⁾ e credimi tuo aff.mo amico.

Dom.o Buffa

1) Accademia Urbense, Ovada.

Continuava a scrivere per i giornali, a proseguire i suoi studi storici nel tempo che aveva libero dagli impegni della Camera; si occupava per sistemare gli amici, come nel caso di Lorenzo Ranco. Il suo amico Aquarone insegnava ad Alessandria ed egli gli recava notizie.

A BARTOLOMEO AQUARONE 1)

Torino, 31 dicembre 1850.

Amico.

Ho piacere che finalmente tu sia al tuo posto, quantunque per un po' d'egoismo amerei meglio che tu fossi qui. Quando avrai cominciato le tue lezioni e sperimentato le stesse nei quattro corsi che bestialmente ti hanno affidato, mi dirai quello che te ne sembra!

Edvige⁽⁴⁵⁾ aveva gran voglia di dolersi di te, ch'eri partito senza più lasciarti vedere, ma poi se ne astenne sapendo che tu non usi mai seguire la regola comune. Essa ti saluta e desidera che tutto ti riesca bene.

Due giorni dopo che tu eri partito incontrai Berti⁽⁴⁶⁾, che ha veramente con sé quel *pacco* di libri che tu aspetti, e mi disse essere d'accordo con Ranco per mandarteli. Di Ranco ho parlato caldamente non solo a Torelli⁽⁴⁷⁾, ma anche ad Airenti che faceva parte della Commissione sulla *Gazzetta Piemontese*. Torelli mi rispose che per ora era impossibile essendo già occupati i pochi posti che vi sono da altri, i quali lavoravano da molto tempo in quel giornale; aggiunse che vi sono pure altri sette che pure vi lavoravano, e ne sono rimasti esclusi per mancanza di posto. Nondimeno promise fare in modo che, se non ora fra qualche mese, vi potesse essere luogo per lui. Airenti poi mi disse che avrebbe fatto quanto poteva, ma che gli pareva difficile. Pertanto io temo che non si riesca a nulla. Vedrò anche se ci sia altro modo di giovargli.

Mandando a pigliare i tuoi libri a

Firenze, ti raccomando di farti inviare anche una *cinquantina* almeno di esemplari delle mie *Origini*.

Procurerò di veder Berti ed avere il tuo articolo sulla carità civile, ma che penserai tu quando ti dirò che, quantunque l'abbia molte volte domandato, non ho ancora potuto avere il mio articolo sul Guizot stampato prima del tuo? Non ti dorrai dunque di me se starai un pezzo a ricevere il tuo.

Darò ad Arconati il *Débats* che mi lasciasti.

Tutte le volte che ti occorre di venire a Torino, se tu vuoi venire da noi, un letto alla meglio ci sarà sempre: s'intende che ciò non ti porterà alcuna servitù, e sarai padrone di fare quello che tu vorrai.

Edvige ti saluta, ed io pure. Addio

Domenico

A tergo: Sig.r Prof.r F. Bartolomeo Aquarone. Alessandria.

1) Accademia Urbense. Ovada.

Continuava i suoi studi storici e guardava con attenzione lo sviluppo dei fatti francesi.

A BARTOLOMEO AQUARONE 1)

Torino, 19 gennaio 1851.

Car.mo amico.

Sei vivo o morto? sei contento del tuo nuovo posto? come te la passi fra codesti bimbi? riesci nell'intento? non s'è più saputo nuova de' fatti tuoi, e del tuo silenzio non so indovinare nulla. Scrivimi dunque due righe e dammi tue notizie.

Di me nulla, tranne il solito: tiro noiosamente avanti la mia carretta continuando però, benché scarsamente, i miei studi storici. Ora poi ad alleggerirmi la noja si aggiunge la contemplazione dell'immensa sciocchezza dei legislatori francesi: uomini che non imparavano mai nulla dall'esperienza, che già una volta volendo fare una piccola dimostrazione fecero una rivoluzione, e si sono di poi sbracciati per tre anni a maledire le rivoluzioni, ora cantando e ballando ne fabbricano un'altra. Ma spero saranno confusi; e già mi par vedere che tutto quel grande rumore



A lato, la pubblicazione che riunisce i discorsi parlamentari del Deputato ovadese

riuscirà ad una risata inestinguibile di tutto il pubblico europeo. Amen.

Edvige sta benissimo e ti saluta. Addio, scrivi.

Domenico

A tergo: Sig.r Prof.re F. Bartolomeo Aquarone. Alessandria

1) Accademia Urbense, Ovada.

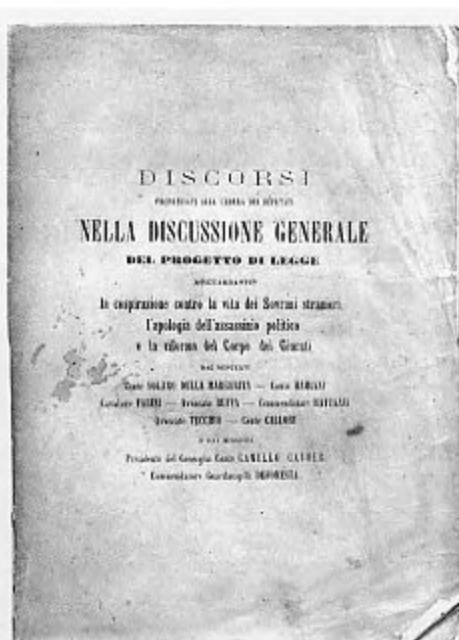
Aquarone lavorava intensamente e il tempo libero dalle cure della scuola lo dedicava a scrivere. Buffa frequentava Balbo⁽⁴⁸⁾, era impegnato a fondo nei lavori parlamentari e pensava agli studi che aveva dovuto interrompere per la politica: in pochi anni il suo lavoro di culturalista era stato davvero intenso. La sua operazione storiografica spaziava dalla storia antica a quella inglese, dalla civiltà medievale dei Comuni lombardi alle origini delle antiche società, da vari temi di storia italiana, alla linguistica alla paleontologia. Ad Aquarone comunicava tutto questo e si compiacceva con l'amico per la sua attività di studioso.

A BARTOLOMEO AQUARONE 1)

Torino, 30 gennaio 1851.

Amico.

Godo veramente che ti trovi contento e soddisfatto del tuo nuovo ufficio e ne godi più perché so che altri pure sono soddisfatti di te: i tuoi grandi uomini ti proteggeranno. Ma mi fa veramente meraviglia come avendo cominciato, si può dire se per l'altro il tuo corso moltiplico, senza aver potuto nemmeno prepararti prima, come, dico, tu trovi non solo tempo già fin d'ora ad occupare 5, o, 6 ore per tuo conto, ma ad occuparti di tanti lavori in una volta. Io che oppresso sotto la noia della Camera trovo appena tempo di spingere lentamente innanzi il mio studio sulla storia inglese, t'invidio vedendoti attendere alacramente a tante cose, e ripenso ai tempi in cui in quattro soli anni facevo gli studi delle *Origini*, le scriveva, faceva molti studi sulla storia italiana, sulle origini della lingua italiana, sulla storia antica, raccoglieva tutti i materiali per la storia della Lega Lombarda⁽⁴⁹⁾, la scriveva per metà, e mi occupava di mille altri piccoli lavori. Comprendo che l'assoluta interru-



zione d'ogni studio per tre anni consecutivi ha reso il mio spirito più torpido, ma non fosse altro il tuo esempio, spero sarà sprone.

Le due storie inglesi compiute che io ho sono quelle di Hume e di Lingard, le quali tirate innanzi da continuatori (non so poi di qual peso) vengono fino ai giorni nostri: cosicché tu vedi che vi si tratta anche il lungo periodo del governo di Pitt; e sono a tua disposizione quando lo vorrai. Balbo non seppe suggerirmi se non 1° la vita di Pitt medesimo scritta dal suo precettore, della quale egli possiede tre volumi, ma della quale deve essere pure uscito il quarto ed ultimo dopoché molt'anni sono egli fece acquisto dei tre primi 2° i tre volumi dei discorsi di Pitt. 3° I saggi di Maculay. 4° Certi scritti usciti or sono parecchi anni sulla *Revue des deux Mondes*, di non so quale autore intitolati "Uomini grandi inglesi sotto Giorgio III". Questi sono i libri che mi suggerì. La *Revue* potrai forse trovarla in codesta biblioteca. Del resto il Balbo fu molto contento sentendo che c'era chi si occupava di fare un lavoro sopra Pitt e mi disse di farti coraggio, considerando egli lo studio sugli atti di quel grand'uomo come cosa importantissima agli italiani.

Quando scrivi all'Emilia falle tanti saluti per parte mia e saluta anche il Nocchi⁽⁵⁰⁾, di cui non so più nulla.

Tu sai che si cercava un impiego per Ranco; sgraziatamente finora non si riesce a nulla, e dubito assai che se ne venga a capo. Inoltre io debbo trovare un buco anche per mio fratello Ignazio che non vuol più stare in Ovada, debbo trovarne altri per altri due, e finalmente debbo cercarne uno anche per me; giacché non potrei più continuare a vivere precariamente come al presente, tanto più in prospettiva d'una famiglia che si va formando. Intanto vivo come gli ebrei, aspettando.

Se verrai farai sommo piacere a me e ad Edvige. Noi poi non ti diciamo ancora positivamente che non verremo. Chi sa che qualche domenica non facciamo una gita fin costì. Addio. Edvige ti saluta di cuore. Il tuo

Domenico

1) Accademia Urbense, Ovada.

Raccomandava ad Aquarone di sospendere i lavori di minor conto e di dedicarsi a Pitt, che era di maggior interesse in quel momento. Si interessava agli atteggiamenti dell'Austria e della Prussia.

A BARTOLOMEO AQUARONE 1)

Torino, 26 febbraio 1851.

Amico.

Ti scrivo perché è un gran pezzo che lo debbo, non per materia nuova ch'io abbia. Ho dato a Berti la tua e mi disse che ne terrà conto nel prossimo fascicolo. Ho raccomandato a Castelli 51) la memoria di Bernardo; altro mezzo non avrei. Mi duole vedere che tu ora voglia occuparti d'un lavoro sopra Bossuet; occupati di quello sopra Pitt, che è molto più importante pel giorno d'oggi. Ed, anzi, ti prego di mettervi mano sul serio e lasciare da banda tutti gli altri lavori minori a cui pensi: dico minori perché intendo sempre che il Savonarola⁽⁵²⁾ abbia il primato com'è per diritto, avendoti occupato per tanti anni.

Mentre scrivo, capitano notizie grosse e certe: mi pervengono da canale ministeriale e sicuro. Il Gabinetto inglese ha dato la sua dimissione per lo scacco avuto nella quistione elettorale. L'Austria e la Prussia sono di nuovo in broncio: la Prussia pare non voglia più tollerare l'oltracotanza austriaca: ma omai a chi darà essa ad intendere che non siano commedie?

Il re ebbe un'accoglienza straordinaria alla festa da ballo dei poveri: i rappresentanti esteri ch'erano allo spettacolo avranno così avuto la millesima testimonianza della concordia che si ha qui tra popolo e principe.

Edvige sta benissimo, ma si avvanza verso il momento decisivo, e, quantunque la vegga sempre così bene in salute, ti confesso che vivo in apprensione: il passo è terribile e non posso fare di non sentirmene

In basso, frontespizio de' "Il Cantastorie", opera che raccoglie le poesie di Domenico Buffa, molte delle quali erano apparse sul giornale di Torino diretto da Lorenzo Valerio: "Letture di Famiglia"

Nella pagina a lato, incisione rappresentante Costantino Nigra, con il quale il Buffa fu in contatto per le sue ricerche demologiche

paura, Essa ti saluta. Addio.

Buffa

A tergo: Sig.r Professore Bartolomeo Aquarone. Alessandria.

1) Accademia Urbense. Ovada.

Nell'autunno del 1851 scriveva un opuscolo intitolato "Monarchia o Repubblica". Era a Torino e frequentava assiduamente la Camera. L'opuscolo riguardava la vita politica della Francia; era quasi alla fine quando Luigi Napoleone giunse a rifiutare la repubblica con il colpo di Stato del 2 dicembre. Aveva temuto che le idee francesi repubblicane si propagano in Italia. Ormai il pericolo repubblicano era stato scongiurato e perciò pensava di rimandare il suo scritto a tempi opportuni per pubblicarlo.

Tornato ad Ovada per le vacanze estive, informava il padre scolio Gio Batta Perrando⁵³⁾ sulla propria attività. Aveva pubblicato alcuni articoli politici sul giornale torinese, di cui era stato uno dei fondatori, il "Monitore dei Comuni" che riguardavano la politica di Napoleone I nei confronti della Spagna, dell'Italia, dell'Europa Continentale e dell'Inghilterra. Aveva anche scritto per la "Rivista italiana" articoli che riguardavano Guizot e Lamartine. Aveva visto le cose di Francia con molto realismo e in parte era anche stato buon profeta. Proseguiva nei suoi studi storico-politici e lavorava ad un saggio sull'amministrazione comunale, per il quale aveva dovuto esaminare le leggi dei diversi Stati italiani, della Svizzera, dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, dell'America, per il quale aveva raccolto molte note.

AL PADRE GIOBATTA PERRANDO *

Ovada, 24 agosto 1852.

Preg.mo amico,

Non ero tornato in Ovada che da due giorni, quando mi capitò la carissima sua affatto inaspettata. Non sapevo nulla della grave malattia da lei avuta in Chiavari nella scorsa primavera, e quanto sono lieto che ora la sua salute sia ripristinata altrettanto mi spiace del pericolo ch'ebbe a correre e dei dolori che senza dubbio soffersse. Questo caso le dee provare che per istar

bene dee tornarsene in Ovada dove, da piccoli sconcerti in fuori, non credo ch'ella sia mai stata veramente malata. Spero non sarà vana la promessa che mi fa nella sua lettera di lasciarsi vedere nell'autunno corrente.

Ella mi ringrazia di averle mandato il *Cimento*: le assicuro che non merito i suoi ringraziamenti perché non solo non son io che lo mandai, ma ignoro chi altri abbia potuto spedirglielo. Nondimeno se vorrà veramente pigliare l'abbonamento dell'intera annata io potrei scrivere di qui ovvero serbarmi a pagarlo a Torino al mio ritorno colà. E poiché siamo su questo discorso, le rammento che ella ha tuttavia verso di me un credito di £ 7 e centesimi, se non erro, e che quantunque più volte mi promettesse darmi qualche commissione di libri! l'ho sempre attesa invano.

Negli ultimi tempi che stetti a Torino incontrai quel signore che mi aveva fatto venire da Parigi la cassetta geologica da lei desiderata, e mi disse poter fornire un supplemento a quella raccolta, formato specialmente di pezzi riguardanti i terreni del Piemonte; e desiderava sapere se V.S. vorrebbe farne acquisto. Gli risposi che sperava vederla quest'autunno in Ovada e le ne avrei parlato. Nel caso che ella voglia procurarsi quella raccolta non avrà che ad avvertirmene.

Ella mi chiede dei miei lavori; la rispo-

Il Cantastorie

Poesie Popolari

DI DOMENICO BUFFA

Ed in ogni libreria se ne vende.
L'opere è sempre a portata di mano.
Se da sempre al quattrino, come lo stile.
Stremato Torino.

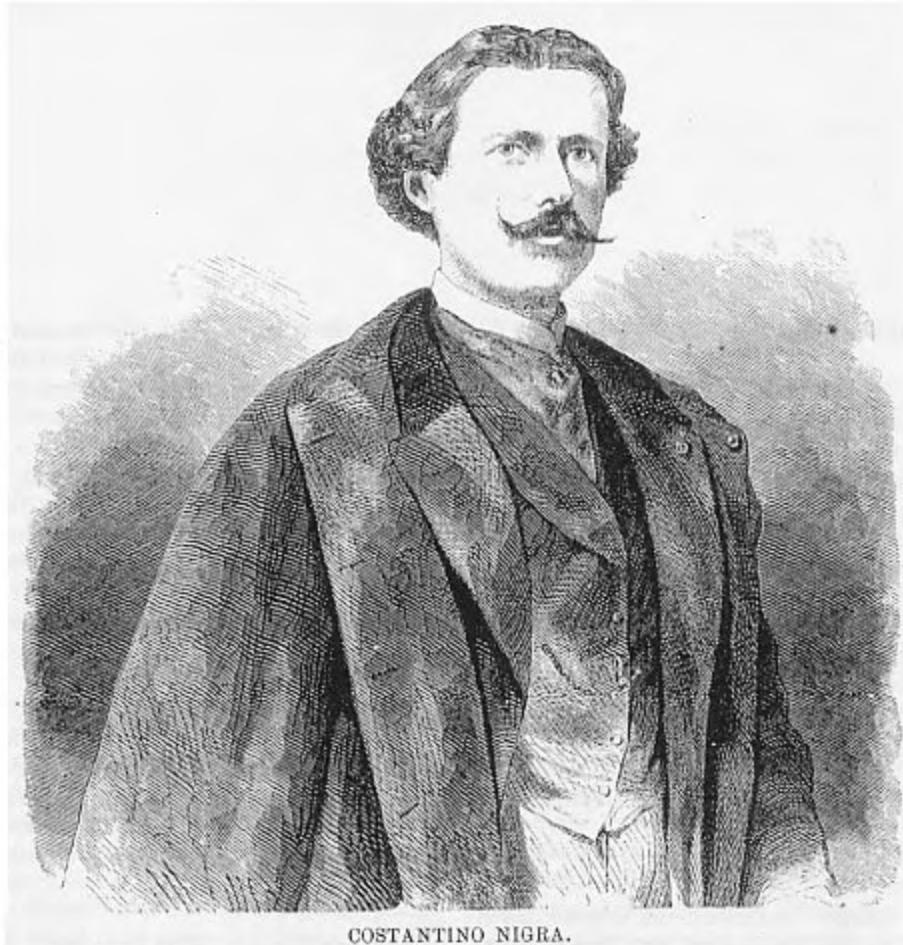
GENOVA
TIPOGRAFIA VARIOLA
1842.

sta è breve: zero. Se lo ricorda tuttavia, le scrissi nell'autunno passato che stava scrivendo un opuscolo intitolato "Monarchia o Repubblica" e infatti lo condussi a fine ne' primi tempi che fui a Torino; ma giunto alle ultime pagine, ecco che Luigi Napoleone confuta a suo modo la repubblica col fatto del 2 dicembre. Allora credetti inutile e quasi vile pubblicare un libro contro il sistema repubblicano: inutile perché non ci poteva più essere pericolo di vederlo inaugurare in Italia; vile perché sarebbe stato un dar de' calci al leone ferito e questo non è mio affare. Misi adunque il mio scritto in portafoglio seppellendo con esso la fatica di un par di mesi. Verranno altri tempi in cui esso torni ad essere un frutto di stagione? non lo temo, desidero il contrario; ma quando ciò avvenisse lo raffazzonerò a seconda dell'occasione e lo pubblicherò. Altrimenti continuerà a dormire in perpetuo. Rimarrà come un'esercitazione politica per me, e mi consola il vedere che quanto avevo detto in quello scritto intorno agli affari di Francia si è avverato con sufficiente esattezza. Ella del resto ricorderà forse che intorno a ciò fui pure indovino in quell'articolo che pubblicai nella *Rivista Italiana* sopra alcuni libri del Guizot e del Lamartine.

Altro non ho più scritto tranne alcuni articoli politici sul *Monitore dei Comuni* che amerei fossero stati letti da V.S., ma certamente non lo saranno stati: essi versano sulla politica di Napoleone rispetto alla Spagna, all'Italia, all'Europa Continentale, e su quella dell'Inghilterra rispetto a quest'ultima. Continuo però i miei studi storico-politici, e negli ultimi mesi feci pure uno studio sull'amministrazione comunale, che ho quasi terminato: esaminai le leggi delle varie parti d'Italia, di Svizzera, Inghilterra, America, Francia, Belgio e raccolsi molte note: quando avrò terminato la lettura, ordinerò le note medesime, vi studierò sopra e procurerò cavare quel meglio che saprò per utile del nostro paese.

Desidero molto di conoscere il suo nuovo lavoro di cui mi fa cenno con tanta avarizia che non mi lascia neppure intendere di qual materia sia. Io ho detto tutto senza restrizione.

Qui le cose sono in fatto come dappertutto, e non so come potrà finire questa faccenda. Nei pochi giorni dacché sono tornato non ebbi ancora né tempo né cuore



COSTANTINO NIGRA.

di andare a visitare la campagna: ma presto v'anderò.

Stia sano, accetti i miei saluti e quelli della mia famiglia e specialmente di Ignazio e mi creda suo obb.mo ed aff.mo amico.

Dom.o Buffa

In epigrafe: Al Pre Gio Batta Perrando delle Scuole Pie.

A tergo: Ill.mo e Rev.mo Sig.r P. Giobatta Perrando delle S.P. Sassello.

*) Accademia Urbense. Ovada.

Nominato dal ministero Cavour nel dicembre del 1852 Intendente Generale a Genova (era intendente di prima classe ed aveva uno stipendio di £ 7000) Buffa fu poi costretto a lasciare il Parlamento. Era un impiego politico, non di carriera. Genova era una città difficile, il grande vulcano della libertà italiana, come la definì Giorgio Asproni. Buffa vi incontrò difficoltà di grande momento che affrontò con dignitosa fermezza, e spesso fu in disaccordo con il governo. E' stato un biennio importante il suo: l'emigrazione inquieta e pericolosa, le conseguenze del moto milanese del 6 febbraio, lo sfratto dai Regi Stati di Adriano Lemmi, la lotta con le società operaie, la recessione economica (il caro del pane) i due tentativi insurrezionali della Lunigiana del settembre del 1853 e del maggio del 1854, l'ar-

resto di Felice Orsini, il colera dell'estate del 1854, e poi l'impegno per avviare una opinione moderata, ma anche di realizzazioni importanti, quale l'inaugurazione della linea ferroviaria che collegava Torino con Genova e una serie di molti altri impegni, tra i quali l'impresa di un giornale moderato.

Ovada era rimasta priva di un suo deputato. A surrogare Buffa fu eletto l'avvocato Francesco Gilardini (1820-1890) suo amico, il quale dopo alcuni mesi di deputazione pensava di dimettersi per questioni economiche (allora i deputati non avevano stipendio); l'Intendente con buone ragioni, lo consigliò di restare, come possiamo leggere nella lettera seguente.

A FRANCESCO GILARDINI (Copia)*

Genova, 29 maggio 1853.

Car[issim]o amico.

La vostra domanda mi pone in un grande imbarazzo: da un lato veggio l'occasione pronta, quasi sicura di entrare in quella carriera a cui avete rivolto i vostri studj; dall'altro l'interpretazione sinistra che questo atto potrebbe ricevere, di qua i vostri bisogni e le vostre strettezze economiche, di là il vostro onore. Per decidere è necessario fare una distinzione, dopo la quale niuno ha più possibilità di giudicare

fuori che voi medesimo. Abbandonando la deputazione per una cattedra nel collegio d'Acqui voi siete bene certo nella vostra coscienza che non siete mosso da nessun sentimento buono, che anche essendo impiegato serberete tutta l'indipendenza e la franchezza delle vostre opinioni, che questo scambio della deputazione colla cattedra non è per voi un traffico, ma una materiale necessità, che lascia intatta la nobiltà dei vostri sentimenti.

Il vostro onore adunque *nella sostanza* non ne rimane menomamente offeso: ma la *sostanza* è per la vostra coscienza; il mondo giudica quella per mezzo delle apparenze. E questa è la distinzione.

Ora il bene che voi vi procurereste accettando una cattedra è così grande, le necessità a cui provvedereste sono così ineluttabili da dover sacrificare quelle apparenze, contentandovi del rifugio della vostra coscienza? E farlo non al fine della vostra carriera, ma sul principio? Ecco il giudizio che voi solo potete fare.

Se vi è assolutamente impossibile di continuare per qualche tempo ancora nell'ufficio di deputato, la questione rimane sciolta da sé: potrete forse essere appuntato di avere accettato troppo leggermente se non eravate sicuro di poter vivere fuori di casa tanto tempo almeno da assistere a due sessioni; ma *in fine ad impossibilia nemo tenetur*. Se invece vi pare che coi sussidj che ricevete da casa, o dallo zio, e con quel poco che potete procacciarvi scrivendo, riuscireste fra bene e male a star fuori di casa ancora un anno o due, mi pare che dopo aver fatto prova di voi medesimo nel parlamento e trattato con senno pratico e con dottrina due o tre questioni importanti potrete rinunciare alla deputazione colla quasi certezza di ottenere, volendo, un posto certamente non inferiore a quello che ora vi si porge innanzi.

In questa guisa non esagiterebbero neppure le apparenze. Ma chi può giudicare, se questo vi sia possibile, altri che voi? Certamente le apparenze non sarebbero salve accettando un impiego in questo momento. Questo è tutto ciò che vi potrei dire.

Desidero conoscere quale sarà la vostra decisione. State sano e credetemi vostro aff.mo

Domenico Buffa

In margine: All'Avv. Franco Gilardini

Deputato a Torino.

⁷⁾ Accademia Urbense, Ovada. Copia eseguita da Francesco Gilardini.

Nell'autunno del 1853 Buffa era ad Ovada in vacanza: aveva avuto notizia del fatto del 18 ottobre a Torino, quando il palazzo dove abitava Cavour era stato assalito da una turba di facinorosi. Temendo che anche a Genova succedesse qualche torbido, Buffa, che aveva ricevuto la notizia, scrisse subito all'Intendente Augusto Nomis di Cossilla⁽⁵⁸⁾ per prendere gli opportuni provvedimenti. Raccomandava soprattutto energia.

AD AUGUSTO NOMIS DI COSSILLA*

Ovada, 19 ottobre 1853.

Un mio amico, giunto in questo momento da Alessandria, mi dice che colà s'era sparsa notizia essersi fatta jer sera una dimostrazione al Conte di Cavour, con rottura di vetri e il solito corredo di simili tafferugli. Nella supposizione che ciò sia vero, temo che anche costì voglia farsi qualcosa di simile per contraccolpo. Procuri di combinarsi col Questore perché 1° si eserciti tale sorveglianza su tutte le parti della città, che qualunque assembramento sia impedito nel suo primo formarsi, arrestando dopo le debite intimazioni, chiunque lo promuova; 2° se ad ogni modo l'assembramento si forma siano praticate senza indugio le intimazioni, e fatte queste si proceda senza remissione agli arresti.

Non bisogna dimenticare di avvertire il Sindaco che tenga in pronto all'uopo una compagnia di Guardia Naz[ionale] da chiamarsi prima dei militari, ma abbia pur cura di combinare col generale perché vi sia pronto un piccolo nerbo di truppa da adoperarsi qualora la Guardia Naz[ionale] o non bastasse o non facesse il suo dovere con sufficiente vigore.

Quello che le raccomando sopra tutto si è energia, energia, energia e prontezza.

Scrivo la presente supponendo vera la notizia, ma prima ch'Ella riceva questa mia saprà senza dubbio per telegrafo il vero.

Mi creda suo dev.mo

Buffa

P.S. Non occorre che le dica che al minimo cenno per telegrafo dal lato di

Novi, io correrò al mio posto.

⁷⁾ Archivio di Stato di Genova, Prefettura Italiana, pacco 188 "Pratiche riservate di Gabinetto e politiche", fasc. 5. In epigrafe, sotto la data, si legge il seguente appunto di Augusto Nomis di Cossilla "Risposto il 20 che fin di ieri si era previsto a norma di quanto scrive. A. di Co."

Pochi giorni dopo, da Ovada, Buffa impartiva nuove disposizioni. La reazione voleva che Cavour lasciasse il potere perché era impopolare. Occorreva contrapporre dimostrazioni in senso contrario.

AD AUGUSTO NOMIS DI COSSILLA*

Stim.mo Signore.

Mentre i partiti estremi si sono dati il motto per combattere tutti contemporaneamente Cavour sulle piazze e nei giornali, coll'unico intento di persuadere al Re, ch'esso non ha più la fiducia del pubblico e dee essere licenziato, credo necessario opporre ad essi le manifestazioni ben più autorevoli dei municipi e della guardia naz[ionale] per impedirli di raggiungere lo scopo.

Ne scrivo a Deferrari⁽⁵⁵⁾, a Sigurani⁽⁵⁶⁾ e a Galli⁽⁵⁷⁾; bisognerebbe privatamente per mezzo dei sindaci e consiglieri amici e capaci di fare le cose con prudenza e a dovere promuovere nei municipi manifestazioni simili a quelle di S. Salvatore, e la prego di occuparsene sollecitamente. Conviene però rivolgersi ai Comuni della provincia e non a Genova: il movimento cominciato dalla provincia potrebbe forse giungere al centro; ma ove si volesse far capo da questo si correrebbe rischio di fare un fiasco per cui riuscirebbe impossibile il resto.

In parecchi di questi paesi si stanno preparando simili manifestazioni. Ella potrebbe vedere se si potesse muovere a ciò S. Fruttuoso e Recco. Ma bisogna far subito, e la prego di occuparsene sollecitamente.

Qui il bel tempo non ci ha più abbandonato. Mia moglie la saluta. Mi creda suo dev.mo

Buffa

P.S. Non occorre ch'Ella dia notizia a Torino di ciò che si pensa fare costì dagli

operai; ma è bene che avvisi quando si tratta di cose che riguardano altre città, come Asti in questo caso, perché potrebbe darsi che il Governo non ne fosse avvertito altronde. Ma di questo ora scrivo io stesso dovendo scrivere pure d'altro. In questo momento ricevo notizia che Boncompagni⁽⁵⁸⁾ ha dato la dimissione e che il Re chiamò Rattazzi⁽⁵⁹⁾, il quale accettò. Stia sano e saluti Elia⁽⁶⁰⁾ e Ceva⁽⁶¹⁾.

Se veramente fosse certo che si volesse fare qualche dimostrazione amerei essere avvertito in tempo col telegrafo.

⁷⁾ Archivio di Stato di Genova. Prefettura Italiana, Pacco 188, "Pratiche riservate di Gabinetto e politiche", fasc. 5. In epigrafe, sotto la data, si legge il seguente appunto di Augusto Nomis di Cossilla: "Provvisto il 26. A. di Cos."

Nell'autunno del 1853 la Camera era stata sciolta e le prossime elezioni erano imminenti. Gilardini doveva presentarsi candidato e Buffa gli suggeriva opportune indicazioni.

A FRANCESCO GILARDINI (copia) *

Genova, 22 novembre 1853.

Amico car.mo.

Avete veduto oggi sul foglio uff[iciale] il decreto di scioglimento. Il primo pensiero che mi venne, ricordandomi di voi, fu che se a questo fatto fosse accaduto 15 giorni prima, voi avreste potuto avere il vostro posto al collegio naz[ionale] senza offendere menomamente la vostra delicatezza. Ma quell'occasione è fuggita e non occorre pensarvi. Ora dovete invece pensare ad essere rieleto.

Queste elezioni non hanno minore importanza di quelle del 1850: se vanno male, le nostre istituzioni corrono grave pericolo. Quindi ogni buon cittadino dee farsi innanzi, e voi come gli altri. Proponetevi addirittura per candidato: raunatevi fra parecchi, fate un piccolo fondo, fate un comitato, procuratevi i nomi di tutti gli elettori, mettete assieme un registro, preparate uno scritto breve che spieghi bene l'importanza della cosa, fatelo stampare in un fogliettino a uso Londra, e pochi giorni prima dell'elezione mandatelo a tutti gli elettori. Insomma lavorate apertamente, attivamente e senza perdere un giorno di

tempo, perché le elezioni sono affatto imminenti. Vostro aff.mo

Buffa

In margine: All'Avvocato Francesco Gilardini a Ovada.

^ In epigrafe si legge: Epistolario di Domenico Buffa. Copia eseguita da Francesco Gilardini. Accademia Urbense, Ovada.

Per l'inaugurazione della ferrovia da Torino a Genova (che allora arrivava a Piazza Caricamento) erano state condonate le pene ai militi della Guardia Nazionale. Era quello un avvenimento importante perché collegava la capitale con la seconda città del Regno, con il Porto più importante del Mediterraneo. Anche questa ferrovia aveva il suo significato politico. Ma il 1854, dopo il secondo tentativo insurrezionale della Lunigiana, per il quale l'Intendente aveva avuto le sue gravi preoccupazioni, Genova fu funestata dal colera che vide in prima linea impegnato Buffa che si prodigò a tutt'uomo per le visite ai malati e segnalò al ministro dell'Interno le persone meritevoli della riconoscenza del governo per lo zelo prestato e per il coraggio dimostrato in tale calamità.

AL SINDACO DI GENOVA
DOMENICO ELENA*

Genova, 22 febbraio 1854.

Oggetto: Condono di pene incorse dalla Polizia nazionale.

L'Intendente Generale sotto scritto recasi a premura di trasmettere al Sig.r Sindaco di Genova il Regio Decreto 20 c.te con cui piacque a S.M. nella fausta circostanza dell'inaugurazione della ferrovia subalpina di condonare tutte le pene incorse sino a detto giorno dai militi di questa Guardia Nazionale per infrazioni al servizio, pregandola a darvi l'opportuno corso, e volerne far dar un cenno sulla "Gazzetta di Genova".

L'Intendente Generale
Buffa **)

In calce: Sig.r Sindaco di Genova.

^Carta intestata: R. Intendenza Generale della Divisione di Genova. Divisione

I°. Istituto Mazziniano, cart. 70, n. 19190.

""La sola firma è autografa.

AI SINDACI DI PRA' E DI PEGLI
(minuta)*

[Genova], 6 agosto [18]54.

Il sottoscritto fu informato che in codesto Comune, a seguito di istanza tumultuosa, furono permesse delle processioni e altre simili adunanze di gente malgrado la doppia proibizione civile ed ecclesiastica emanata non ha guari.

La S.V. è pregata di dare informazione dell'occorso a questo Gen[er]ale Ufficio, e invitata nel tempo stesso ad opporsi virilmente alla rinnovazione di esse, domandando subito la forza per impedirle, qualora si persista nella volontà di farle, a qual uopo non si mancherebbe di mandare di qui, essendone mestieri, i necessari rinforzi.

Prego la S.V. che il condisendere a siffatti desiderii pii bensì ma poco prudenti, può in queste circostanze costare la vita a molti e portare la desolazione in tutto il paese.

Buffa

In calce: Ai Sindaci di Pra e di Pegli.

^Archivio di Stato di Genova, Prefettura Italiana. Gabinetto, pacco 88, fasc. 1465 "Cholera morbus".

AL MINISTRO DELL'INTERNO
(MINUTA) 1)

Genova, 5 settembre 1854.

Se nella luttuosa circostanza che il colera desolò questa città e Divisione qualche impiegato o funzionario diede il pubblico scandalo della fuga per cui dovetti preparare pronti e severi provvedimenti, ho la consolazione di poter riferire alla S.V. Ill.ma che molti al contrario vi si distinsero per lo zelo e pel coraggio. Riservandomi di farne minuta relazione alla S.V., appena avrò ricevuto dagli Intendenti delle Provincie e dal Sindaco di Genova, le chieste informazioni, crederei di mancare al mio dovere se intanto non mi affrettassi ad indicarne tre che maggiormente si meritano la pubblica riconoscenza e i riguardi del Governo.

Il conte A. di Cossilla intend[ent]e applicato a questa Intend[enz]a Gen[er]ale

che spiegò sempre nel disbrigo degli affari amministrativi attività, prudenza ed ingegno meritevoli d'ogni encomio e che ancora per questo solo titolo dovrei proporre alla S.V. Ill.ma per una qualche distinzione, s'acquistò meriti di gran lunga maggiori durante l'influenza del colera mentre gran parte della popolazione fuggiva, egli venne con me a visitare gli ospedali dei colerosi: nella spedizione degli affari e dei provvedimenti molteplici e tutti urgentissimi richiesti dallo stato sanitario di questa città e della Divisione, fece prova d'uno zelo illuminato ed instancabile che certamente non si sarebbe potuto desiderare maggiore. Fin dai primi momenti in cui si potè temere l'invasione, cioè quasi un mese prima, pose mano a promuovere col consiglio sanitario i provvedimenti atti a impedirli o almeno a ritardarli appena si fu sgraziatamente avverata.

Io nutro fiducia che tanto il Governo quanto l'opinione pubblica gli renderanno questa giustizia che di tutto ciò che l'amministrazione poteva fare prima per impedire poi per alleviare il male, nulla fu tralasciato. Ed egli ha pure il merito d'aver coronato queste fatiche colla pubblicazione di un opuscolo *Sulle condizioni igieniche di Genova e sul modo di migliorarle*, a cui, òper modestia, non appose il suo nome e che ottenne giustamente gli elogi di tutti i giornali e di tutti i partiti.

Se la S.V. Ill.ma si degnerà ottenergli da S.M. un qualche contrassegno di gradimento mentre darà un giusto premio a' suoi meriti recenti concedendolo in questa circostanza gioverà a rialzare vie più i suoi servizi passati.

Anche il sig.r Intendente Elia reggente la Questura di Genova si rese benemerito del pubblico e del governo. In mezzo al profondo scompiglio morale che rendeva accessibili i cittadini ad ogni sorta di paura, non esclusa quella del saccheggio per vero dire non del tutto vano, sceppe mantenere la più perfetta quiete senza la minima interruzione. Per mezzo della Guardia e dei carabinieri aiutati dalla linea raddoppiò per modo la vigilanza che in tutto il tempo dell'epidemia diminuì molto il numero dei furti e degli altri reati comuni; il che se in parte è da attribuirsi alla generale preoccupazione degli spiriti volti ad un solo pensiero, per la parte maggiore è senza dubbio dovuta alla vigilanza dell'autorità. Esegui senza strepito di sorta lo sgombero di due conventi. Nei giorni in

cui i cittadini emigravano a migliaia, cacciati da straordinario sgomento, avendo io creduto opportuno di andar visitando le case dei poveri colpite da colera nelle parrocchie più fieramente da esso flagellate, così perché rincuorassero gli abitanti vedendo l'autorità penetrare spontanea nei luoghi più veramente pericolosi, come pure per conoscere coi propri occhi i bisogni di quelle povere famiglie, l'intendente Elia mi seguì in queste perfunzioni che durarono più giorni e molte ore con perfetta serenità d'animo nei più luridi tuguri. Io spero che V.S. Ill.ma troverà la savia amministrazione e il coraggio dell'intendente Elia meritevoli di qualche pubblica testimonianza del superiore gradimento.

Finalmente io non posso che fare i più alti elogi del Cav.re Domenico Elena⁽⁵²⁾ sindaco di questa città su cui pesava in massima parte il carico di provvedere alla pubblica calamità. La speditezza con cui furono impiantati gli ospedali provvisori, l'ordinamento del servizio sanitario e della beneficenza, i provvedimenti per procacciare lavoro a chi ne abbisognava, tenere il pane e la carne a prezzi tollerabili, e quegli infiniti altri di minore importanza ma sempre indispensabili che tengono naturalmente dietro a quelli accennati fanno il più alto onore alla sua sagacità e previdenza. Sorvegliando egli stesso con frequenti visite l'andamento degli spedali, dando agl'impiegati l'esempio d'un'assiduità instancabile, recandosi ad abitare definitivamente nel palazzo civico per esser meglio e ad ogni ora pronto al bisogno, congiungendo in tutto le qualità del savio amministratore con quelle dell'uomo di cuore, riuscì a cattivarsi un profondo ed affettuoso rispetto di tutti coloro che per ufficio o per circostanza gli erano vicini; e perfino da molti de' suoi avversari.

Non sarà difficile alla S.V. Ill.ma l'immaginarsi in quale difficilissima posizione dovesse trovarsi il cav.re Elena come capo d'una città così popolosa e percossa da tale flagello: il suo migliore elogio è questo che in ogni cosa si mostrò perfettamente pari al bisogno. Il governo dandogli un pubblico attestato di stima non farebbe che porre il suo autorevole suggello alla gratitudine di cui gli va debitrice tutta questa popolazione⁽⁵³⁾.

Buffa

In margine: Ill.mo Sig.r Ministro dell'Interno. Torino.

⁵²⁾ Archivio di Stato di Genova, Prefettura Italiana, Gabinetto, pacco 88, fasc. 1465 "Cholera morbus".

A DOMENICO ELENA SINDACO
DI GENOVA (minuta) 1)

Genova, 5 settembre 1854.

Ora che il cholera va fortunatamente perdendo la sua intensità e già possiamo quasi intravedere il giorno che ne saremo liberati del tutto, credo mio preciso dovere raccogliere d'ogni parte i nomi e i fatti di coloro che maggiormente si resero benemeriti dell'umanità durante il flagello per farne apposita relazione al Governo. Non ho tralasciato di far presente in primo luogo al Sig.r Ministro dell'Interno lo zelo instancabile, la saviezza, l'abnegazione così luminosamente spiegate in questa occasione dalla S.V. Ill.ma per cui questa popolazione Le va debitrice di profonda e durevole riconoscenza.

Se mali così terribili possono ricevere un qualche conforto è appunto di vedere in chi presiede alla civica amministrazione tanta carità e tanta virtù cittadina. Ed io sono lietissimo di poterne tributare qui alla S.V. Ill.ma la mia sincera ammirazione.

Resta ora ch'Ella abbia la compiacenza d'indicarmi tutti coloro che o come appartenenti al Corpo municipale, come impiegati presso il medesimo nelle loro qualità di amministratori di Opere Pie, o di sanitari, o di ecclesiastici o anche infine di privati cittadini e a sua conoscenza che abbiano contribuito ad alleggerire il peso di quella pubblica sciagura. Di tutti gli uffici ch'essa ha imposto alla S.V. Ill.ma, questo di additare gli uomini che han meglio meritato del proprio paese sarà senza dubbio il più caro e gradito all'animo suo, come sarà il mio quello di farli conoscere al Governo di S.M.

Guardisca, Ill.mo Signore, l'attestato della mia sincera stima ed ammirazione e mi creda

Buffa

In margine: Sig.r Cav. Domenico Elena, Sindaco di Genova.

⁵³⁾ Archivio di Stato di Genova, Prefettura Italiana, Gabinetto, pacco 88, fasc. 1465 "Cholera morbus".

Aveva rassegnato le proprie dimissioni

perché non condivideva l'operato del governo in ordine alla legge sulle comunità religiose, che lo aveva tormentato e lasciato perplesso a lungo. Nella lettera ad Aquarone accenna a tali dimissioni e raccomanda all'amico il benemerito maestro di musica Giuseppe Novella⁽⁵⁴⁾, che molto aveva operato per il canto popolare.

A BARTOLOMEO AQUARONE*

Genova, 30 dicembre 1854.

Amico car.mo.

La presente ti sarà consegnata dal professore Novella, quel medesimo che istituì già la scuola popolare di canto in Genova, in Novi, in Torino, e ultimamente in Susa. Egli avrebbe desiderio di poter fare lo stesso anche in Alessandria, e credo sarebbe utilissima, sopradiché non è necessario che mi dilunghi in dimostrazioni.

Tu sei professore nelle scuole tecniche, conosci parecchi factotum della città, ed anche l'intendente generale: giovagli in quanto puoi. Io ti raccomando il signor Novella unicamente come maestro di musica, intento a propagare una buona istituzione. Il governo l'ha favorito qui e dappertutto.

Ultimamente mi prommettesti che presto ci saremmo veduti: ormai le feste sono quasi passate e ancora t'aspetto. Vieni, parleremo assieme delle faccende correnti. Della mia dimissione ho visto oggi sul numero di saggio del *Piemonte* un giudizio che manca affatto d'ogni fondamento di verità. Vi si dice che avrei dovuto domandarla prima, poiché già da due mesi si parlava della legge, e non farlo quando questa fu presentata, il che dava a quell'atto una soverchia apparenza di opposizione. Ma come fare? io conoscevo la cosa dai giornali come il pubblico, ma ufficialmente non ne sapeva nulla: ne scrissi subito a Castelli chiedendo informazioni; rispose dicendo che credeva vera la cosa e che la legge fosse concepita nel tale e tal modo, e ciò in forma dubitativa. Subito gli scrissi (due mesi fa) spiegando a lungo la mia ripugnanza e domandando d'essere convertito: rispose ma senza convertirmi. Si scrisse poi e riscrisse più volte, ma senza uscir mai dal vago: dal ministero nulla. Avvicinandosi poi l'apertura del parlamento, scrissi a Rattazzi domandan-

do che cosa fosse di vero in tutta quella diceria e che mi mandasse, se poteva, copia della legge, aggiungendo ch'io desiderava di non creare imbarazzi al ministero. La copia di legge venne quand'era presentata già alla camera. E la lessi e rilessi molti giorni prima di appigliarmi al partito che sai. Ora ti pare egli che io potessi domandar prima la dimissione sopra voci vaghe, e senza sapere come la legge fosse concepita? giudica tu. Addio, Edvige sta bene e ti saluta. Tuo aff.mo

Buffa

*) Accademia Urbense. Ovada.

Nell'estate del 1855, Bartolomeo Aquarone doveva recarsi a Firenze. Buffa gli scrisse per confidargli un suo progetto politico. Egli da qualche tempo aveva pensato ad una alleanza tra il Regno di Sardegna con la Toscana. Raccomandava all'amico di contattare uomini rappresentativi del Granducato, confidenzialmente, come un'idea personale. Non si sa nulla in proposito! si era anche parlato di Buffa quale rappresentante sardo a Firenze, ma non se ne fece poi nulla. La lettera è interessante perché documenta lo spirito di intraprendenza politico di Buffa. Mandò in proposito un memoriale a Cavour.

A BARTOLOMEO AQUARONE 1)

Torino, 14 luglio 1855.

Amico car.mo.

Ero sul punto di scriverti appena mi facesti sapere in modo incerto che speravi andare in Toscana, quando alcuno mi disse che già eri partito. Attribuendo questo alle tue solite originalità non era men dolente di non avere avuto campo a scriverti perché mi occorreva discorrere di cosa ch'io credo molto importante.

Oggi mi capita altra tua lettera da Genova, e, sapendoti ancora entro i nostri confini, ti scrivo subito, sperando che la mia lettera ti raggiunga prima della partenza. Ecco di che si tratta.

Da molti mesi io insisto qui perché il governo tenti un trattato d'alleanza colla Toscana, il quale gli faccia strada ad altro simile con Napoli, e così venga a formarsi fin d'ora la lega dei tre Stati italiani che sono destinati a vivere, e che traggono dalla natura stessa delle popolazioni e

dalla conformazione d'Italia la loro ragione d'essere. La solita imprevidenza ed ostilità ha impedito finora che si faccia uso delle mie istanze: ma io sono tanto convinto dell'utilità ed importanza di siffatto tentativo rispetto alle sorti avvenire nostre e d'Italia tutta che non so darmi pace. S'io avessi danari da spendere, quanto ne sono invece mancante, sarei andato io stesso a Firenze come per diporto, ma in realtà per vedere se per mezzo di qualcuno de' miei conoscenti mi riuscisse di penetrare le disposizioni di quel governo e sapere se venendogli dal governo piemontese una proposta di tal natura l'accetterebbe. Se il risultato di siffatte indagini mi fosse stato favorevole, avrei sperato per siffatta guisa più facilmente scuotere l'indifferenza di questi signori. Ma, ripeto, ben lungi dal poter spendere in viaggi, io non ho di che mantenere la mia famiglia, e lavoro nel Piemonte provvisoriamente per guadagnare qualche cosa. Tu invece vai a Firenze, dove hai molti conoscenti e alcuni pure che accostano gli uomini del governo.

Non potresti fare tu quello che avrei voluto far io? Tu intendi che è cosa delicatissima e che si vuole eseguire in modo affatto particolare. Il governo non sa nulla di questo, e tanto meno Sauli⁽⁶⁷⁾: tu non puoi né devi parlare, senti, pigli l'appunto, se non come avrei parlato io. Ed io avrei procurato trovarmi in compagnia di persone intime di Baldasseroni⁽⁶⁸⁾ e tirato con esse il discorso sulle cose politiche avrei messo fuori, come una mia opinione, che Piemonte e Toscana dovrebbero unirsi in alleanza ora che questa non ha più austriaci in casa, e girato e voltato il discorso in guisa da potere scorgere che intenzioni vi sarebbero. Se avessi trovato buon termine, avrei spinto più oltre il passo fino al punto da aver buono in mano per dire ai ministri di qua, tornando, che se volessero potrebbero farsi e se non fanno è colpa loro.

Saresti disposto? ma bada che tu devi parlare come se fosse una tua opinione e non dire parola per cui altri possa credere che tu abbia incombenza da alcuno. Desidero che tu mi risponda. Se poi accetti, mi scriverai, te ne prego, ogni minimo andamento della faccenda.

Farai tanti saluti all'Emilia, a Nocchi, a Capponi, a Vieusseux e a quei pochi che ancora si ricordano di me, e se a Firenze sono ancora esemplari delle mie *Origini*, e hai modo di portarne alcuna venendo, mi farai piacere. Addio, il tuo

Buffa

In calce: Sig.r Fr.o Bartolomeo Aquarone. Genova

1) Accademia Urbense, Ovada.

Nell'autunno del 1856, Buffa era ad Ovada in vacanza; in una lettera a Federico Giunti⁽⁶⁷⁾, professore al Convitto nazionale di Genova, spiegava il suo pensiero sull'intervento piemontese nella guerra di Crimea. Egli aveva ribadito le idee di Cavour ed era intervenuto in Parlamento per sostenerlo. Il congresso di Parigi era stato importante; per il Piemonte era stato fondamentale. Cavour vi era entrato rappresentando il Piemonte e ne era uscito rappresentando l'Italia. Per Buffa la partecipazione alla guerra di Crimea aveva elevato il Regno di Sardegna nel contesto europeo, era stata una intelligente azione politica, aveva permesso ad un piccolo Stato di parlare di fronte alle grandi potenze.

A FEDERICO GIUNTI 1)

Ovada, 4 ottobre 1856.

Carissimo amico.

Vi ringrazio della buona memoria che conservate di me e della santa ispirazione che avete avuto di scrivermi. Veggo dalla vostra lettera che se in alcune questioni politiche discordiamo, non siamo tanto divergenti quanto voi credete. Io sono sempre d'avviso che la spedizione di Crimea fu per noi un atto di somma utilità, e lungo sarebbe lo svolgere qui tutte le ragioni, che del resto lo furono in quella lunga e luminosa discussione che precedette il trattato di alleanza. Mi basta notare che per esso la questione italiana, che per l'Europa non era ancora neppure una questione politica, entrò trionfalmente nel sistema generale di quelle su cui riposa l'equilibrio europeo, e sfondò le porte dei gabinetti più ritrosi. Voi temete che la diplomazia ci faccia del male: essa farà del chiasso, e questo ci bisogna; ma coi fatti non ci farà né male né bene. Essendo ridotta la causa italiana alla sola forma del Piemonte, credete che questo piccolo Stato possa da sé solo condurla a termine? Egli doveva crearsi una forza al di fuori

nell'opinione pubblica europea per essere meno impari a tanta impresa. E questo s'è fatto.

Nella questione di Napoli io la penso diversamente da quello che voi supponete. Credo che le potenze occidentali abbiano sbagliato la via, e sarei dolentissimo se il Piemonte si associasse a loro. Il re di Napoli n'ha fatto d'ogni qualità, ma se c'è un atto suo ch'io approvi e creda degno di miglior causa, è appunto questa sua resistenza alle potenze occidentali. Dirò di più: se Ferdinando risponde coi fatti alle parole, se non cede alle dimostrazioni armate come non cedette alle note diplomatiche; se infine ha l'ardimento di respingere la forza colla forza (di che per verità dubito assai), sapete voi a che riusciranno le potenze occidentali? A rendere popolare il re di Napoli.

Da queste alte questioni venendo alla mia piccola persona, ammiro l'iperbole orientale che avete adoperato dicendo: "Voi e Cavour avete commesso solenne errore". Per carità, non mi date tanta importanza! Io non ci ho né merito né colpa, e ci fo la figura della mosca che se ne stava sul manico dell'aratro.

Anche Ignazio teme che abbiate usato di qualche iperbole giudicando il suo dramma⁶⁸⁶; ad ogni modo vi ringrazio e vi saluto e così pure mia moglie. Addio

Buffa

In margine: Al Prof. Federico Giunti. Genova

1) Accademia Urbense, Ovada. Copia eseguita da Francesco Gilardini.

Il tentativo insurrezionale del 29 giugno 1857 a Genova era stato un duro colpo per il governo. Urbano Rattazzi, allora ministro dell'Interno, aveva pensato di mandare in quella città Buffa come questore. Il deputato ovadese era già stato due volte a Genova come commissario e come Intendente generale, conosceva i genovesi. Era in quel momento l'uomo adatto alla situazione perché aveva energia e aveva dato prova di equilibrio e bene sapeva rapportarsi con la gente. Buffa accettava il ruolo di questore di una città difficile da governare come era Genova, ma poneva delle condizioni di non facile realizzazione. Non se ne fece poi nulla, ma questo sta a dimostrare che il ministro del-

l'Interno e l'intero governo avevano fiducia nel giovane ovadese, proponendogli una carica di grande responsabilità, se si pensa a quello che era Genova, con i repubblicani inquieti, con tanti emigrati politici.

A URBANO RATTAZZI 1)

Ovada, 10 agosto 1857.

Amico car.mo.

L'ultima volta che ci parliamo si rimase d'accordo che avrei pensato quali cose mi fossero necessarie per adempiere il meno male possibile all'ufficio che mi profferivi e te ne avrei scritto, e dove tu avessi creduto di poter consentire, non vi sarebbe più stata dal lato mio altra difficoltà ad accettare. Il trambusto prima del partire da Torino, poi del giungere qui con una numerosa famiglia m'impedì di farlo finora; ma infine non v'è stata perdita che di pochi giorni.

Ti ho già fatto cenno delle persone che mi abbisognerebbero: io non ho neppure conoscenza de' tuoi impiegati, epperò mi sarebbe difficile scegliere. Che qualità ci vogliano per fare il questore tu lo sai: il signor Ferraldo⁶⁸⁷ le ha? se sì non occorre cambiarlo, perché una delle cose necessarie è che conosca bene la città anche nella sua parte materiale, e uno affatto nuovo a Genova, ammesso che non fosse fornito di qualità particolari per tale ufficio, durerebbe anche maggior fatica a formarsi. Sicché, se tu hai persona veramente adatta a ciò, mandala pure colà: se no, meglio tenere quel che v'è; lo proverò. Ma ti prego di pensar bene se un uomo più adattato ci sia, perché in Genova l'ufficio di questore è troppo importante e da esso dipende molto.

Per la parte amministrativa invece io insisto affinché mi sia dato un uomo non solamente abile nell'amministrazione, ma capace anche di capire e maneggiare le cose politiche. Se il cav. Visone⁶⁸⁸ è tale, rinnovo la mia domanda perché sia mandato egli. Non gli piacerà la parte di subalterno; ma s'egli è persona veramente capace e buona, io mi propongo di metterlo a parte d'ogni cosa relativa all'amministrazione politica, fargli conoscere e i miei provvedimenti e le ragioni dei medesimi, acciocché entro un certo spazio di tempo il governo abbia in lui un uomo addestrato a

condurre quella difficile popolazione e possa valersene con fiducia al bisogno, invece di andare ogni pochi mesi cercando qua e là per quell'ufficio persone affatto indipendenti dal governo.

Io non pretendo di fare il maestro a nessuno, ma ho avuto occasione, forse più che altri, di conoscere i genovesi e il modo di condurli, e poiché il governo per la terza volta mi manda là, posso lusingarmi che, credendolo io, non mi illuda del tutto. Ora io sono convinto che se l'andata a Genova fosse al signor Visone messa innanzi con questa prospettiva, vi si adatterebbe più che volentieri. Coll'intendente applicato che v'è ora, non credo che si potrebbe andare avanti: con uno affatto nuovo si avrebbero non poche difficoltà. Visone invece ha già avuto modo di conoscere i bisogni amministrativi di quella popolazione.

Per finirla circa le persone, debbo aggiungere che io credo necessario allontanare da Genova l'avvocato generale Cotta⁶⁸⁹, il quale, malgrado il suo zelo, anzi forse pel suo zelo, fa molto male al governo in una città così facilmente eccitabile, e coll'opera sua guasta ogni momento quella del governo e di chi lo rappresenta. Io crederei anche necessario che si cambiasse il generale di Divisione. Non è cosa che mi riguardi molto d'avvicino, ma il governo dovrebbe averla capita dagli ultimi avvenimenti. Che cosa ha da far di più che lasciarsi occupare un forte?

Dopo le persone le cose.

Il mio primo e più urgente ufficio sarebbe quello di riordinare il servizio della sicurezza pubblica per Genova e per tutta la divisione: bastano le somme assegnate per questo? non lo so, ma è necessario che tu mi prometta che bisognandose di maggiori, tu me ne fornirai i mezzi, altrimenti è affatto inutile provarcisi.

Avete stabilito di fare le elezioni nuove: in qual tempo lo ignoro; ma, sia presto o tardi, a Genova riusciranno malissimo. Questo è sicuro. Ora io domando di essere mandato là quando le elezioni siano fatte. Andandovi prima riceverei inevitabilmente uno smacco nei primi tempi della mia amministrazione, il quale torrebbe fin dal principio considerazione a me ed efficacia all'opera mia. Più ci penso e più mi persuado che o debbo andarvi dopo o non andarvi punto, ed anche volaltri, se desiderate ch'io ottenga qualche buon risulta-

to, dovete volerlo.

Da ultimo mi bisognerebbe conoscere:

1°. Qual politica e qual condotta intendiate seguire rispetto a Genova: perché se fosse una politica rigorosa, altiera, diffidente, com'io la credo la meno adatta a quella città, non sarei l'uomo che ci vuole. Ed ho anche bisogno di ricevere affidamento che a' miei suggerimenti e giudizi e consigli intorno alle cose di Genova, sarà dato qualche peso, e fattone maggior caso, permettimi di dirlo, di quello che se ne facesse nel 1854.

2°. Quali provvedimenti abbiate in animo di fare rispetto all'emigrazione e alle società degli operai.

3°. Come pensiate di ricostituire il municipio di Genova.

Queste cose e queste informazioni mi pajono necessarie per mettersi all'opera con qualche speranza di buona riuscita. La lettera è un po' lunga ma tu intenderai facilmente la necessità di rispondere capo per capo per non imbarcarci alla ventura. E queste domande le fo più ancora per riguardo a te che a me: perché, se le cose andassero poi altrimenti da quel ch'io vorrei, a me riuscirebbe sempre aperto il facile rimedio dell'uscita, ma il governo ne sarebbe posto in un nuovo impiccio, e poi tu sai che davanti ad ogni specie d'opposizione i ministri hanno sempre torto.

Sta sano e credimi

Buffa

P.S. Castelli aveva promesso di mandarmi qui tutte le carte relative alla polizia di Francia e d'Inghilterra che si posseggono dal tuo dicastero. Ne ho già parlato a Micono⁽⁷²⁾. Fa che non se ne dimentichi

⁷¹ Accademia Urbense, Ovada.

Buffa era convinto che erano stati commessi molti errori in ordine al tentativo insurrezionale a Genova del 29 giugno 1857; si era sbagliato negli arresti, si erano anche imprigionati dei non mazziniani. Aveva anche il sospetto che qualche impiegato della Pubblica Sicurezza tradisse il governo.

Le divergenze tra di lui e il ministro dell'Interno risultavano ormai incolmabili, anche se il dialogo continuava. Molte cose non soddisfacevano Buffa per quanto riguardava Genova. Un'ultima lettera a Rattazzi ci fa comprendere il rifiuto della

carica.

A URBANO RATTAZZI 1)

Genova, 28 agosto 1857.

Amico car.mo.

Non ho più risposto all'ultima tua ed alle due interpellanze categoriche che tu mi facevi, perché mi pareva inutile: qualunque risposta non avrebbe giovato a mutar punto né la tua né la mia opinione, per provar la quale avrei dovuto scrivere una lunga serie di fatti che avrebbero avuto l'aria piuttosto di *recreminazioni* che d'altro. Ma poiché ho dovuto scriverti per altro, senza rinviare il passato che mi fornirebbe molta materia, come già te ne ho dato saggio, se ben ricordi, parlandoti a voce costì, noterò solo un fatto freschissimo che risponde a un tempo a entrambe le interpellanze.

Tu hai nominato Pallavicini⁽⁷³⁾ sindaco di Genova senza né prevenir lui, né darne cenno a me che dovrò aver continua e strettissima relazione col sindaco di Genova. Ora è cosa evidente che, meno quell'imbecille di Morro⁽⁷⁴⁾, il quale per disgrazia del governo e di chi dovrà rappresentarlo ha accettato, nessuno avrebbe mai fatto il medesimo senza esserne avvertito prima: Pallavicini poi che è uno dei primissimi signori dello Stato, meno che ogni altro. Anzi è certo che se fosse stato disposto ad accettare, avrebbe rifiutato solamente per questa mancanza di convenienza. E sono anche persuaso che trattata la cosa a dovere, egli avrebbe alla fine accettato; e pel governo sarebbe stato assai meglio avere a sindaco quest'uomo, clericale sì, ma rigidamente retto e disprezzatore della popolarità, che qualsivoglia dei liberali ed amici suoi che sono in consiglio. Ed ecco che questo solo fatto, che può avere le sue gravi conseguenze, dimostra, permettimi di chiamar le cose col proprio nome, che si trattano con leggerezza le cose della città, e con trascuranza le persone che si mandano a governarla. Non mi dilungo in questa materia: avrei troppo a dire; un saggio basta. Ma ti confesso che vedendo da questo nuovo esempio che per questo rispetto nulla è mutato ed anzi tu non vuoi nemmeno intendere il bisogno che v'è di mutare, mi cascano le braccia e preveggo che si camminerà zoppicando come per l'addietro. Perciò con-

chiudo che io verso di te mi tengo legato ed a tua disposizione, ma che se per avventura nell'intervallo che dee ancora precedere la nomina, ti venisse alla mente altra persona adatta a quell'ufficio, tu disponga pure liberamente, contentandoti di darmene avviso.

Sono il tuo aff.mo

Buffa

⁷² Accademia Urbense, Ovada.

Rattazzi gli rispose poi il 23 settembre per l'assenza di Buffa, che era andato in Africa, con molta franchezza, come era sempre stato perché erano amici.

A Rattazzi sarebbe stato caro di vedere nuovamente Buffa a Genova a capo di quella importantissima amministrazione, perché avrebbe potuto rendere grandi servizi al Paese; egli amava di essere in relazione diretta con Buffa nell'amministrazione della parte più difficile dello Stato ad essere governata. Era però esitante e aveva seriamente meditato su quanto Buffa gli aveva scritto. Il motivo era che Buffa voleva essere certo di avere un positivo affidamento che tutti i suoi consigli fossero seguiti. Buffa aveva questo desiderio e considerava necessaria tale condizione per avere forza di cui aveva bisogno per intraprendere un governo piuttosto malagevole. Rattazzi non poteva a priori assumersi un così formale impegno, il quale poteva vincolare l'amministrazione centrale in modo straordinario. Rattazzi non poteva fare questo, perché certe questioni si trattavano in Consiglio, che doveva deliberare. Vi erano problemi che, mentre interessavano direttamente Genova, avevano relazione indiretta con il rimanente dello Stato e con i rapporti esteri, per i quali qualunque fosse la deferenza che si dovesse alla persona incaricata dell'amministrazione di una Divisione, non poteva tuttavia mai essere tale da far sì che non si dovesse piuttosto seguire una via diversa da quella che da lui fosse stata designata. In tale condizione qualunque fosse l'affidamento che Rattazzi potesse dare, egli prevedeva il sorgere di una qualche circostanza in cui paresse che non fossero tenuti in conto i consigli di Buffa. Quindi poteva verificarsi il pericolo che il questore dovesse dimettersi, e questo sarebbe stato sconveniente per il governo. Il ministro dell'Interno si era occupato di Genova e dello stato in cui si

Nella pagina a lato, vignetta di argomento politico tratta dal giornale satirico "La strega", Genova, 5 gennaio 1850

trovava e si era persuaso che la stessa era ridotta in condizioni tali che sarebbe difficile poterla presto rialzare. Buffa avrebbe incontrato maggiori ostacoli di quelli che Rattazzi potesse immaginarsi, e forse il questore sarebbe stato costretto a cedere per l'impossibilità di superarli. Il ministro era perplesso, perché le difficoltà sarebbero state ancora più gravi per un altro, non sapeva a chi rivolgersi: Buffa rinunciò all'incarico e questo non fu male, perché neppure un anno dopo morì.

Un'ultima lettera di questa raccolta ci presenta un Buffa disposto sempre ad interessarsi agli amici.

A RAFFAELE RUBATTINO*

Di casa, 15 febbraio 1858.

Amico preg.mo.

Ho parlato col c[on]te Cavour. Mi disse che veramente le circostanze erano mutate dal tempo in cui si cominciò a trattare quella combinazione, non avendo le vendite corrisposto perfettamente alle previsioni⁷³. Aggiunse nondimeno che forse egli avrebbe ancora avuto il coraggio di mandarla avanti, quantunque riconoscesse buonissime le opposizioni di Lanza⁷⁴, e che a ogni modo gli ne avrebbe parlato per provarsi a indurlo a pigliare il partito favorevole. Non intende però farne una di quelle quistioni da mettervi una soverchia insistenza.

Eccovi tutto ciò che ho potuto ottenere. Se in altro modo posso aiutarvi fatemelo sapere.

Vostro aff.mo

Buffa

⁷³ Istituto Mazziniano, cart. 44, n. 8439.

Questa lettera documenta la confidenza che Buffa aveva con il gran Conte e ci conferma la sua intraprendenza rivolta a giovare a chi aveva progetti per il progresso.

La sua morte improvvisa era stata un duro colpo per i suoi colleghi deputati; veniva a mancare un uomo che poteva ancora rendere grandi servizi alla politica del Piemonte. Il dolore della sua famiglia è espresso in una lettera di suo fratello Ignazio scritta da Ovada l'8 settembre 1858 ad Angelo Orsini: "Non potete cre-

dere quanto sia doloroso il vedere vuoto un posto occupato una volta da quello che era la sola nostra guida, il nostro sostegno, la speranza de' suoi bimbi ancor teneri. Povero Domenico! dover morire così giovane e quando appunto poteva rendere maggiori servizi al suo paese, e violentemente, senza poter pronunziare una parola, un ultimo addio a' suoi più cari, a sua moglie, ai suoi poveri bambini è cosa a cui non si può pensare senza sentirsi strappare il cuore"⁷⁵.

Fu sepolto nel famedio in Torino. Giulio Rezasco, deputato amico dell'estinto, letterato di chiara fama, dettò due epigrafi, una per il cimitero della capitale, e l'altra per il Comune di Ovada, di cui il Buffa era stato sindaco, per il busto modellato da Vincenzo Vela 78) nel 1859.

NOTE

*Dedico questo saggio alla cara memoria dei fratelli avvocati Edoardo e Giuseppe Buffa che del loro Nonno ebbero il culto e che misero a mia disposizione il ricco archivio dell'uomo politico ovadese. L'archivio conservato intatto per un secolo dalla immatura scomparsa di Domenico ha permesso una serie di pubblicazioni di carteggi e memorie che hanno contribuito alla conoscenza storica subalpina.

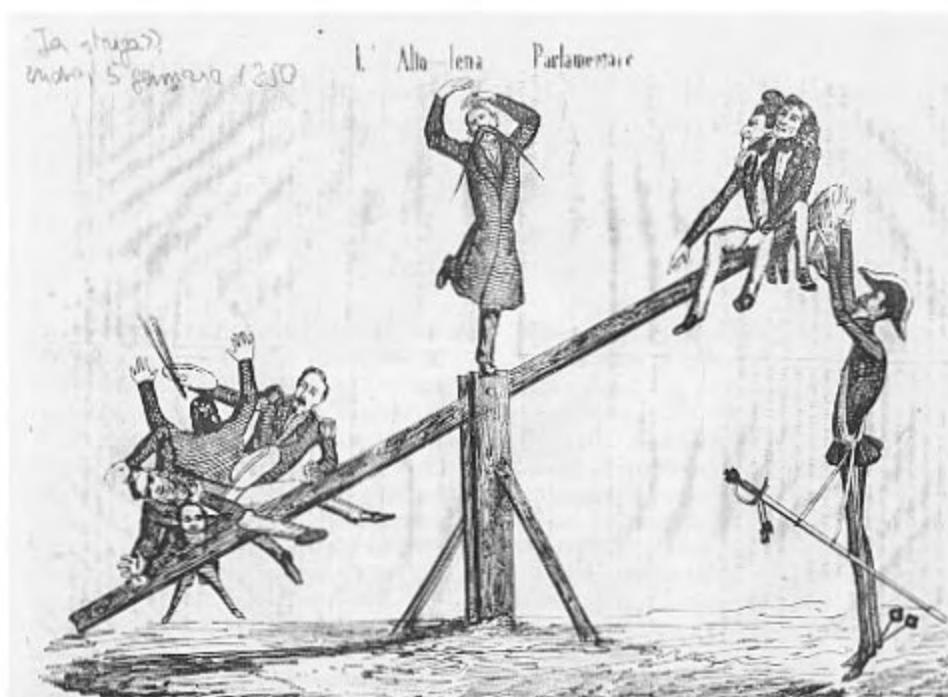
1. Per questo giornale cfr. EMILIO COSTA, *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, vol. I, 1966, passim.

2. Camillo Cavour da Strasbourg scriveva a Teodoro di Santa Rosa, segretario generale del Ministero dell'Interno il 22 luglio 1858: "Ho ricevuto la lettera colla quale mi annunziata la morte del povero Buffa. E' una perdita grave che fa il partito liberale o per dir meglio il paese, giacché Buffa era pure un uomo di partito, ma un buon cittadino, un abile oratore, un carattere distinto. Sarebbe stato all'occorrenza un buon ministro. Sono certo che tutti e La Marmora in ispecie lamenteranno quest'immatura perdita" (cfr. *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, raccolte ed illustrate da Luigi Chiala, Torino, vol. II, 1883, p. 323). Buffa, come disse Agostino Depretis, che tenne l'orazione ufficiale sul feretro, godeva anche della stima degli avversari politici, e questo per un deputato era il massimo. Vincenzo Gioberti che lo volle al suo ministero scrisse: "Domenico Buffa aveva per la schiettezza dei modi e la lealtà dell'animo anche la stima degli avversari" (Cfr. VINCENZO GIOBERTI, *Del rinnovamento civile di Italia*, Parigi e Torino, Giuseppe Bocca, 1851, vol. I, p. 375).

3. I carteggi già pubblicati sono: *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa* cit., 1966-1970, voll. 3; Car-

teggio politico inedito di Michelangelo Castelli con D. Buffa (1851-1858), a cura di E. COSTA, Santena, Fondazione Cavour, 1968. *I moti della Lunigiana nei carteggi di D. Buffa (1853-1854)*, a cura di E. COSTA, Genova, Comitato Promotore per le Celebrazioni Mazziniane, Genova, 1972. Deve ancora uscire qualche volume in preparazione. I tre volumi dei carteggi Buffa nel 1848-1849, quello con Michelangelo Castelli dal 1851 al 1858 e le memorie sono state ampiamente citate nell'opera monumentale di Rosario Romeo, *Cavour e il suo tempo, 1842-1854*, vol. II, tomi 2 e 1854-1861. In quest'opera fondamentale (Bari, Laterza, 1969-1984) il nome di Buffa appare 117 volte.

4. Cfr. EMILIO COSTA, *Tommaso, Nigra e la "Raccolta di canzoni popolari" del Piemonte di Domenico Buffa*, in "Archivio storico del Monferrato", 1960, n. 1-2, pp. 23; Id., *Ricerche di D. Buffa sul folklore narrativo in Val d'Orba*, idem 1960, pp. 4; E. COSTA, *Il saggio di sapienza popolare di D. Buffa in "Lares"*, 1963, pp. 30-51; E. COSTA, *Tre lettere inedite di Giuseppe Massari*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1964, pp. 227-236; Id., *Le Carte di D. Buffa*, idem, 1964, pp. 551-566; Id., *Una variante canavesana de "La donna lombarda" raccolta nel 1840*, in "Lares", 1964, pp. 39-42; Id., *Massimo d'Azeglio, Cavour e la crisi politica del 1852 in Piemonte, attraverso le Carte di D. Buffa*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze" di Torino, Classe di Scienze Morali, vol. 100, 1966, pp. 361-388; Id., *Cavour e la riforma delle corporazioni privilegiate del Porto di Genova (La relazione di D. Buffa del 1855)*, in "Miscellanea di storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola", Genova, 1967, pp. 105-164; Id., *Dall'avvento di Cavour alla vigilia di Plombières. Aspetti e momenti di vita politica subalpina dal 1853 al 1858 nelle memorie di D. Buffa*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 1967, pp. 47-125; Id., *La giovinezza di D. Buffa (1818-1847)*, in "Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento", Torino, Palazzo Carignano, 1968, pp. 47-103; Id., *La cronaca della "Lega lombarda" di D. Buffa (1847)*, in "Atti del XXXIII Congresso Storico Subalpino", Alessandria, 1970, pp. 487-494; Id., *L'organizzazione operaia a Genova. Momenti di storia delle Società di mutuo soccorso Parte I Il senso politico del mutualismo delle origini (1848-1855)*, in "Genova", numero speciale, 1978, pp. 180; Id., *La fondazione del quotidiano costituzionale genovese "La stampa" nei carteggi di D. Buffa I*, in "Saggi di storia del giornalismo in memoria di Leonida Balestreri", Quaderni dell'Istituto mazziniano, 1982, pp. 109-135; Id., *D. Buffa collaboratore di Cavour e gli altri ovadesi dell'età del Risorgimento*, in *Atti del convegno internazionale San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada: un millenario ecc.*,



Alessandria, Biblioteca della Società di storia, arte e archeologia, 1995, pp. 239-252.

5. Sono in preparazione altri lavori su di lui, specialmente quando fu Intendente Generale a Genova. La documentazione *ad hoc* è copiosa.

6. Le dimissioni di Buffa da tale carica hanno interessato l'opinione pubblica e molti giornali, di tutti i partiti, dai liberali ai repubblicani, in modo diverso, hanno commentato il fatto.

7. Il periodo in cui Buffa fu Intendente Generale a Genova (1853-1854) fu denso di problemi e di avvenimenti e mise a dura prova le sue capacità amministrative.

8. È stato quello un momento difficile nella vita del Regno di Sardegna; il giovane commissario ebbe subito il plauso della parte democratica e repubblicana genovese. Fu intensamente contestato dai moderati e dagli aristocratico-clericali piemontesi, ma riuscì per qualche tempo a contenere lo spirito sedizioso del popolo genovese. Nei carteggi pubblicati si possono trovare le ragioni di tutta la situazione. Occorre soprattutto rendersi conto di quello che era Genova in quei giorni.

9. Cfr. EMILIO COSTA, *L'espulsione di Adriano Lemmi dal Regno di Sardegna nel marzo del 1853*, in *Mazzini e i repubblicani italiani. Studi in onore di Terenzio Grandi ecc.*, Torino, Palazzo Carignano, 1976, pp. 239-259.

10. La condotta di Buffa, in tale calamità, è stata esemplare. Molti documenti lo attestano.

11. I discorsi parlamentari del Buffa sono stati spesso pubblicati in foglio e anche nei giornali, per estratti. Particolare rilievo ebbero quelli relativi alla pubblica istruzione e ai delitti politici, alla libertà di stampa.

12. Per la realizzazione del "connubio", Buffa si era impegnato a fondo, come risulta dai documenti.

13. Buffa scrisse tutti i manifesti elettorali del partito di centro sinistro nell'autunno del 1849, al tempo del proclama di Moncalieri e li pubblicò nel giornale torinese "L'opinione" dal 22 al 27 novembre (cfr. *Il Regno di Sardegna cit.*, vol. III, pp. 434-451). I membri del comitato elettorale erano, oltre il Buffa, Carlo

Cadorna, Domenico Capellina, Antonio Cavari, Arnoldo Colla, Giuseppe Comerio, Giovanni Lanza, Lorenzo Ranco, Urbano Rattazzi, Giulio Rezasco, Ferdinando Pio Rosellini.

14. Michelangelo Castelli nei suoi *Ricordi* racconta il lungo lavoro per approdare al "Connubio" per il quale Buffa ebbe la sua parte. "Il conte Cavour uscì fuori un giorno a dirmi - narra il Castelli - *Convenga con me che il Connubio fu il più bell'atto della vita politica*". Io lo guardai negli occhi e gli risposi: "A me lo dice? a me che ho durato quasi un anno a persuadere or lei, or Rattazzi onde portarli a quel punto che Ella ben ricorda?". E Cavour, scoppiando in una gran risata esclamò: "È vero, è vero (già c'è l'è vera) *mio caro Castelli*" e poi a furia una fregatina di mani. Studiando i partiti e le varie opinioni dentro e fuori della Camera, io mi era persuaso che la Camera ed il paese si dividevano in due grandi partiti: il *conservatore* che dicevasi anche aristocratico e codino e quello dell'*opposizione liberale* che chiamavasi pure *or democratico, or borghese*; lasciando gli estremi dell'uno e dell'altro, che erano pochi. La lotta fra questi due partiti, che a vicenda erano giunti al potere, era arrivata ad un punto che non poteva condurre che ad uno di questi risultati: o un ministero di *opposizione*, che sarebbe stato o tosto o tardi, trascinato al radicalismo, e ad intempestivi atti di ostilità verso l'Austria. O più probabilmente la continuazione al potere del partito *conservatore*, il quale bersagliato dall'*opposizione* avrebbe dovuto, per resistere transigere coi clericali, entrando in una via che non poteva riuscire che ad una legge repressiva della stampa ad una riforma elettorale, al concentrazione della politica nei limiti del Piemonte, con quelle altre misure, che fatto il primo passo, ci avrebbe trascinato alla reazione. Io riconosceva in Rattazzi l'uomo più accorto ed influente dell'*opposizione*; nel Buffa una tale lealtà e fermezza di carattere che se io avessi potuto persuaderlo del ravvicinamento al partito conservatore, era sicuro che avrebbe finito per decidere Rattazzi. Dall'altro lato vedeva in Cavour il ministro riconosciuto come capo dei suoi colleghi nel Gabinetto e dal partito conservatore della

Camera, cui niuno contestava il potente ingegno e la destrezza nella sua condotta politica. Cominciai dunque a dire francamente all'uno ed agli altri due, che il partito aristocratico (di questo appellativo mi serviva) doveva fondersi col *partito borghese*, che l'espressione di questi due partiti si manifestava ed era accettata dall'opinione generale nei due nomi di Cavour e di Rattazzi, aggiungendo che tale fusione era una necessità, e che la diversità delle origini e delle farse era una ragione di più per costituire un vero partito liberale e nazionale. Era d'altronde persuaso che Rattazzi per indole era conservatore e monarchico quanto Cavour, come questi era liberale ed italiano al pari di Rattazzi, cosicché, quantunque vi potesse essere diversità di tempera e di carattere, in fondo concordavano in uno scopo comune: la libertà e l'Italia. Non dirò che io fossi solo in queste idee, poiché molti altri le dividevano con me, ma il segreto era una condizione essenziale di riuscita; l'intromissione di amici comuni, per quanto ben disposti, poteva essere compromettente per il diverso modo, con cui ciascuno avrebbe considerato la cosa. Studiava intanto il terreno sul quale potessero riunirsi, fondando mi sui principii che sapeva comuni, e non insistendo troppo sui mezzi. Quando mi parve che fosse giunto il momento opportuno, proposi a Cavour, a Rattazzi e a Buffa un abboccamento; tutti e tre si conoscevano personalmente, trattavano per mezzo mio, ma non erano mai venuti in discorso su tale proposito. Accettata la mia proposta si fissò il convegno in casa mia. Il programma fu presto combinato: *Monarchia, Statuto, Indipendenza e progresso civile e politico*. Questo programma semplicissimo si concretava nella promessa reciproca di separarsi gli uni dall'estrema sinistra, gli altri dalla destra retriva e clericale per fondersi in un partito solo, proponendosi di dichiararsi apertamente nella Camera tostoché si presentasse un'occasione opportuna. Questa non tardò a presentarsi. La Francia napoleonica e l'Austria si erano adombrate della libertà colla quale la nostra stampa si esprimeva riguardo a fatti, che le toccavano direttamente e indirettamente, e con rappresentanze, e note se non ufficiali, officiose, *indicavano* al Governo quelle misure restrittive, che ben si sapeva dove avessero a riuscire. Il conte Cavour si era sempre dimostrato partigiano dichiarato della libertà della stampa. Rattazzi e Buffa non avrebbero mai transatto su questo principio. Si convenne quindi che nella discussione della legge, che aveva per scopo di garantire i Sovrani esteri dagli attacchi della stampa si avesse a dichiarare la loro identità di principii nel caso speciale, e di accennare ad un'azione comune nella via del progresso politico e nazionale. Non fu poca la sorpresa della Camera, quando ebbe a riconoscere l'attitudine nuova presa da Cavour e da Rattazzi. I loro amici già predisposti in tal senso, accettarono volentieri un atto che li

Nella pagina a lato, lapide apposta sulla casa natale di Domenico Buffa, su iniziativa dell'Accademia Urbense, dall'Amministrazione civica ova-
dese, nel 1958, in occasione

del centenario della morte dell'illustre concittadino

toglieva da una posizione ambigua: ma gli uomini della destra, benché sorpresi del fatto, si strinsero fra di loro, ed il colonnello Menabrea, dichiarando che era venuto il momento di saltare il fosso, provocò dal Buffa una risposta che troncò ogni dubbio ed alzò la bandiera che doveva distinguere e caratterizzare i due partiti. Dichiarata in tal modo la fusione, i conservatori abbandonati da Cavour non si sgomentarono, persistettero nel loro sistema politico e finanziario e più specialmente in quest'ultimo, e benché non uscissero né dalle vie costituzionali né dal linguaggio parlamentare, fu dimostrato quanto fosse stata opportuna e salutare quella fusione, che essi battezzarono col nome di *Conubio*" (Cfr. *Ricordi di Michelangelo Castelli (1847-1875)*, editi per cura di Luigi Chiala, Torino, L. Roux e C., 1888, pp. 66-69).

15. Buffa iniziò da giovane a pubblicare poesie nelle "Lecture popolari" e poi "di famiglia" di Lorenzo Valerio, nel "Subalpino" di Massimo Cordero di Montezemolo; diresse "La lega italiana" a Genova; dopo il 1849 collaborò a diversi quotidiani torinesi, da "L'opinione", al "Monitore dei Comuni italiani", fino al "Piemonte" di Luigi Carlo Farini. La sua collaborazione è stata intensa e soprattutto si interessava di questioni politiche.

16. La sua copiosa raccolta di canzoni popolari fu poi donata da lui nel 1858 a Costantino Nigra, che ne inserì non pochi nella sua monumentale raccolta del 1888.

17. La sua raccolta di proverbi, intitolata *Saggio di sapienza popolare*, ci risulta essere la prima in Liguria e una delle prime in Piemonte. Scrisse poesie popolari che pubblicò a Genova nel 1843 presso Faziola.

18. Durante il suo soggiorno fiorentino del 1846 Buffa frequentò la casa di Gino Capponi, col quale fu poi in corrispondenza nel 1854, quando si trattava dell'arrivo in Piemonte, proveniente da Corfù, di Nicolò Tommaseo. Il Capponi lodò l'opera del Buffa; scrisse "buon libro e brutto titolo". Conobbe Tommaseo, il Niccolini, Giacinto Collegno, Massimo d'Azeglio.

19. Frequentò Giuseppe Giusti, Vincenzo Malenchini e altri. Già nel 1838 era in corrispondenza con Giuseppe Montanelli, con Silvestro Centofani e poi nel 1843 con Marco Tabarrini, già amico e corrispondente di suo fratello Ignazio. Anche rimase in corrispondenza con Giampietro Vieusseux che frequentò durante il suo soggiorno a Firenze, ma fu con lui in corrispondenza per l'arrivo in Piemonte del Tommaseo, e dopo, quando si trattava della "Cronaca della lega lombarda" che forse sarebbe uscita nelle edizioni Vieusseux, se Buffa non fosse morto prematuramente. Federico Giusti, professore nel Collegio Nazionale di Genova gli aveva dato una lettera di presentazione per il Giusti nella quale si legge: "Domenico Buffa, latore della presente, è compatriota dell'Aquarone che tu devi conoscere. Tutti e

due vi siete dati del gomito nell'andar cantando fra il popolo, e forse anche tu avrai trovato belle e buone le canzonette del *Cantastorie*. Ora vi conoscete di vista e scommetto che vi amerete assai" (Cfr. *Epistolario di Giuseppe Giusti*, raccolto, ordinato, annotato da Ferdinando Martini, nuova edizione, Firenze, Le Monnier, 1932, vol. III, p. 280).

20. Benedetto Croce scrive: "Domenico Buffa esaminava con molta ponderazione la *Storia di Genova* del Canale censurando costui nel suo anteporre Genova non solo a ogni parte d'Italia ma all'umanità facendo ottime osservazioni sugli effetti sociali delle Crociate e sulla riprova che dalla storia genovese si ricavava contro la teoria germanofila o barbarofila circa le origini della civiltà italiana del medioevo, la quale per la maggior parte almeno si nutrì del *succo vitale di più alta e antica radice*, tanto vero che *due di quei popoli che più splenderebbero per gloria e virtù, Genova e Venezia sono appunto tra quelli che più andarono netti da mescolanza barbarica*" (Cfr. B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1921, pp. 27-28). Il giudizio di Buffa fu obiettivo; egli aveva rilevato l'esagerata esaltazione che Michel Giuseppe Canale aveva fatto della storia genovese; ne biasimava lo stile, che talvolta era saltellante "tutto incisi, a guisa di sommario, tal'altra soverchiamente concitato e oratorio [...] che toglie non raramente alla narrazione della sua storia e civile e politica quella limpidezza che in siffatte scritture è tanto necessaria" (Cfr. D. BUFFA, *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797 dell'Avv. Michele Giuseppe Canale*, in "Archivio Storico Italiano", Appendice, tomo III, 1846, p. 281). Aveva sottolineato il persistente municipalismo nell'opera del Canale "La scala dell'egoismo - affermava - è lunga più che a molti non pare; poiché curare l'individuo più che la nazione è egoismo; il municipio più che la nazione è egoismo; la nazione più che l'umanità è egoismo" (cfr. D. BUFFA, op. cit., p. 281). Concludeva affermando "Ameremmo in lui meno parziale affetto per la sua patria; affetto che talvolta gli detta parole certamente indegne e di lui e della patria medesima (*ibidem*, p. 281), perché "mal serve alla patria chi non serve alla verità" (*ibidem*, p. 283).

21. Gli altri organizzatori del giornale erano Emerico Amari, Francesco Predari.

22. Cfr. E. COSTA, *La giovinezza di Domenico Buffa* cit., nel quale è riportata la sua produzione, quasi tutta manoscritta, di varia umanità.

23. Molte sono le referenze *ad hoc* contenute nei documenti.

24. Cfr. E. COSTA, LEO MORABITO, *Lettere di Bartolomeo Francesco Savi e di Maurizio Quadrio al mazziniano genovese Emanuele Rossi (1811-1872)*, in: *Scritti in onore di Bianca Montale*, Genova, Università degli Studi.

Sezione di Scienze Storiche, 2000, pp. 277-326.

25. Per quanto riguarda il giornale "La lega italiana" e l'attività di Buffa a Genova, cfr. il primo volume de *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849* cit.

26. Bartolomeo Aquarone (Porto Maurizio 1815 - Siena 1895) era stato professore di diritto costituzionale all'Università di Siena. È ricordato da Giuseppe Montanelli nelle *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850* per la sua attività politica. Fu redattore de "L'alba", il giornale diretto da Giuseppe La Farina, uscito a Firenze. Tradusse nel 1856 il *Dottor Antonio* di Giovanni Ruffini. In una lettera di Massimo Cordero di Montezemolo a Giuseppe Elia Benza si legge: "Vidi ed amai subito il vostro Aquarone in Alessandria. È giovane da molto sperare, e sotto i vostri auspici non fallirà a nobile fine" Cfr. ALFONSO LAZZARI, *Lettere inedite di Eleonora Ruffini a Giuseppe Elia Benza*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1916, p. 586n.). Per i suoi rapporti col Buffa tra il 1847 e il 1848, cfr. *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849* cit., vol. I, *passim*.

27. Giuseppe Arconati Visconti, marchese (1797-1883) patriota di Milano, seguace del Confalonieri; nel 1821 dovette riparare all'estero e visse a lungo nel Belgio. Poi si stabilì in Toscana, poi passò in Piemonte dove fu deputato e dal 1865 senatore.

28. Società dei velociferi a Genova. Vi era impiegato Federico Alberti amico dei fratelli Buffa.

29. Si tratta delle copie del volume *Delle origini sociali. Studi*, opera storica-etnologica di D. Buffa. Gino Capponi in una lettera a Nicolò Tommaseo del 20 febbraio 1847 lodò questo lavoro definendolo "buon libro", non gli garbava però il titolo (cfr. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, per cura di Isidoro Del Lungo e Paolo Prunas, Bologna, Zanichelli, 1920, vol. II, p. 411). Nel 1861 presso l'Accademia di Filosofia Italiana in Genova, presieduta da Terenzio Mamiani, le *Origini sociali* furono commentate da G.B. Cereseto. Il 22 febbraio 1854, Giovanni Siotto Pintor scriveva a Buffa: "Ho letto con lunga attenzione il vostro libro *Delle origini sociali*. Buono e sudato libro [...] grande nel concetto e nelle induzioni storiche, se altro mai profondo. Io non so se vi sia stato censurato come suole l'invidia mordacità fare contro ogni opera d'ingegno che passi le ordinarie proporzioni. Ben so che a criticare libri siffatti è cosa assai più agevole che a farli, e vi ha tale opera di più volumi che non vale un capitolo del vostro sugoso libro. Il quale sopra al merito intrinseco è scritto con istile meditativo e conciso e con bella proprietà di vocaboli". (*Lettera inedita*).

30. A Firenze gli abbonamenti al giornale si effettuavano presso il Gabinetto di Giampietro Vieusseux.



31. Giuseppe Banchemo, allora impiegato presso il giornale "La lega italiana".

32. Lorenzo Ranco, di Alessandria (1813-1877) fu corrispondente di Mazzini. Iscritto alla "Giovine Italia" ancora giovanissimo, fu poi esule a Parigi, dove frequentò Mamiani, Tommaseo, Giannone, Bercht, Massari. È una figura degna di essere studiata. Fu giornalista celebre: in Francia collaborò al "Riformateur", alla "Tribune", al "National", al "Temps". In Italia collaborò all'"Italiano", alle "Letture popolari", all'"Eco dei giornali", all'"Espero", al "Subalpino", all'"Alba", alla "Patria", alla "Concordia". Fu redattore de "L'opinione" e fondatore con l'Arrivabene de "La staffetta". Collaborò nel 1848 al giornale diretto dal Buffa "La lega italiana". Deve essere ricordato come uno dei primi folkloristi in Piemonte perché prese parte alla raccolta delle canzoni popolari (nell'area alessandrina) del Buffa. Fu deputato per tre legislature al Parlamento. Fu caro al Buffa ed amico anche del fratello, il medico Ignazio. Su di lui cfr. l'articolo commemorativo di Vittorio Bersezio nella "Gazzetta letteraria", 1880, p. 41.

33. Angelo Orsini, medico genovese (1807-1891), appartenne alla Giovine Italia. Denunciato da Giovanni Girardenghi nel 1833, fu condannato a vent'anni e rimase per un decennio prigioniero nel forte di Fenestrelle con Enrico Noli, Giuseppe Thappaz, Cristoforo Moja, Giuseppe Bersani, Michele Lupo. Fu graziato da Carlo Alberto nel 1842, in occasione del matrimonio del duca di Savoia. Fu anche giornalista, collaborando alla "Lega italiana" e poi al "Pensiero italiano". Scrisse di politica e coltivò le letterature straniere dalle quali tra-

duisse (1836). Scrisse un "Discorso indirizzato a nome del popolo al ministro Domenico Buffa il 24 dicembre 1848". Cessò la sua collaborazione al "Pensiero italiano" il 18 settembre 1848, del quale era stato redattore. Scrisse anche poesie. Per le sue notizie biografiche cfr. "Supplemento al n. 138 del "Caffaro", Genova, 18 maggio 1890 e "Caffaro" n. 227, Genova 18 agosto 1909.

34. Filippo Bettini genovese (1803-1869) si era iscritto alla Facoltà di Legge presso l'Università di Genova nel 1822 e si era laureato contemporaneamente al Mazzini nel 1827. Fu tra i primi e più intimi amici di Mazzini e collaborò attivamente all'"Indicatore genovese" e poi a quello "livornese". Per i fatti del 1833 non ebbe noie dalla polizia anche se professava sentimenti notoriamente liberali e pur tenendosi in corrispondenza con Mazzini, con i Ruffini e con altri esuli, per alcuni dei quali, durante la loro assenza da Genova, curò gli interessi, come ad Antonio Ghiglione. Ebbe parte importante nel giornalismo politico genovese nel 1848, collaborando alla "Lega italiana" e poi come direttore de "Il pensiero italiano". Fondò nel 1848 una pubblicazione periodica di studi giuridici sotto il titolo di "Giurisprudenza degli Stati Sardi" che nel 1859 si trasformò nella raccolta "Giurisprudenza italiana". Curò, dopo la morte di Maria Mazzini, i beni del suo grande amico con il quale si tenne in corrispondenza. Su di lui, oltre il dizionario del Rosi e il "Dizionario biografico degli Italiani" cfr. *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di Alberto M. Ghisalberti*, Firenze, Olschki, vol. I, 1971, p. 606 e G.S. PENE VIDARI, *Filippo Bettini (1803-1869) e la sua raccolta di Giurisprudenza*

za, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, Genova, Accademia Ligure, 2000, pp. 95-124.

35. Enrico N. Noli, patriota e liberale ligure, era stato condannato nel 1833 e fu detenuto politico a Fenestrelle con Angelo Orsini. Buffa scriveva a Bartolomeo Aquarone il 17 luglio 1842: "Avrai forse già saputo a quest'ora che in occasione delle feste che i Genovesi fecero al re, questi graziosi affatto Orsini che è già da più giorni in Genova ed a Noli raccorciò la pena a cinque anni e per questi cinque anni sarà traslocato da Fenestrelle al forte più vicino di S. Giorgio." (Cfr. E. COSTA, *La giovinezza di D. Buffa, in Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento* cit., pp. 69-70. Tornato in libertà a Genova fu confidente del Buffa e gli rese molti servizi segreti nell'inverno del 1849.

36. A Torino Buffa aveva conoscenze, frequentava Lorenzo Valerio, vi si era laureato. Era una interessante figura che molto faceva parlare di sé per i suoi atteggiamenti romantici. Vittorio Bersezio ha lasciato nella sua opera *Il Regno di Vittorio Emanuele II* un ritratto vivace del giovane Buffa (a parte il tono un po' caricaturale) che merita di essere conosciuto, perché il giovane ovadese, a Torino, lasciò per alcuni anni ricordo di sé: "Domenico Buffa aveva sognato l'aureola del poeta, la gloria del pensatore, la potenza e il merito del riformatore sociale. Studente ancora nell'Università torinese, il suo ingegno non comune, i suoi studi di letteratura, di storia, di filosofia, in quel tempo in cui si studiava tanto poco e da tanto pochi, gli avevano procacciata una certa qual nomea, che un gruppo di amici ammiratori gli faceva quasi apparire per fama; ed egli, di natura un po' superbiotta, di carattere alteramente fiducioso di sé, accettava quella superiorità che gli altri sembravano accordargli, e atteggiavasi con naturale abbandono a genio che sta per ispiegare le ali ad atleta del pensiero, che sarà domani caposcuola. Con le chiome nere pioventi sulle spalle, la barba alla nazzarina, l'aria ispirata, drappeggiato nel suo mantello alla Byron pareva l'immagine incarnata del romanticismo allora di moda e creduto sfogo di liberalismo perché osteggiato dalla letteratura ufficiale. Aveva studiato e ristudiato il Vico e nella *Scienza Nuova* aveva creduto trovarci anche più di quanto ci ha messo l'autore, tutto il pensabile umano e tutto voleva spiegare colle teorie del Vico e in esse trovava la legge dello sviluppo sì del pensiero sì dell'incivilimento umano. Del Vico aveva voluto fare perfino il protagonista d'un dramma rappresentando in lui la passione della scienza, il supplizio di chi cerca altissimi veri e li scopre e lotta contro ostacoli di ogni maniera per farli trionfare nel mondo. De' versi e dei pensieri ce n'era dei belli e lodevoli, parecchi bizzarri, alcuni bislacchi; e l'ironia arguta del Brofferio ne rise e ne fece ridere nel *Messaggero Torinese*. Ne fu più fortunato in certe poesie popolari

che venne pubblicando nelle *Lectures popolari* del Valerio. C'era una falsa semplicità che sentiva lo stento, del Tommaso un merito inferiore; e la popolarità s'accostava troppo alla scipitezza. Il suo romanticismo, come allora era pure di moda, andava unito ad un cattolicesimo ch'egli cominciò ad esprimere con inni parte alla Manzoni parte alla Mamiani e poi ridusse a dettato filosofico nelle *Origini sociali*, dove, sulle tracce del Balbo, si adoperò a confermare colla rivelazione le antichissime tradizioni e i vestigi primitivi dello spirito umano" (cfr. VITTORIO BERSEZZO, *Il Regno di Vittorio Emanuele II*, Torino, Roux e Favale, 1889, vol. IV, pp. 285-287).

37. Agostino Muraglia delle Scuole Pie insegnò nel collegio scolastico di Savona, colto, dotato di talento educativo e di sentimenti patriottici. In quel collegio si distinsero i padri Atanasio Canata, G.B. Cereseto, Onorato Pesante, G.B. Perrando, Giuseppe Mallarini, G.B. Garassini. Il Muraglia era ligure, nato a Ventimiglia il 25 gennaio 1805. È figura interessante perché fu maestro di retorica a Goffredo Mameli. Scrisse di lui Anton Giulio Barrili: "Classicista fervente, seguace della gran tradizione letteraria e civile della patria dall'Alighieri al Parini, al Monti, al Foscolo, al Manzoni, al Leopardi, non si sbigottiva se entrasse in scuola per note più concitate di sentimento nazionale il Niccolini e il Guerrazzi, o se dessero troppo evidenti spruzzature di nuovi colori ai componimenti de' suoi giovani alunni i drammi del Goethe e dello Schiller o i poemi di Byron e del Moore. A farla breve, era un maestro di classicità non diffidente, non gretto, aperto a tutti i ragionevoli influssi delle letterature moderne. Fu poi la sua passione, comunicata ai discepoli, di derivare nuovi elementi lirici alla poesia italiana dalle fonti della poesia ebraica specie da quella dei Profeti; e noi abbiamo veduto come se ne infiammasse Goffredo dapprima con ampie spigolature metodiche nella Bibbia, poi col farne nutrimento vitale, e sangue a così dire dell'arte propria" (cfr. ANTON GIULIO BARRILI, *Scritti editi ed inediti di Goffredo Mameli*, Genova, Soc. Lig. di Storia Patria, 1902, pp. 439-440; MASSIMO SCIOSCIOLI, *Virtù e poesia. Vita di Goffredo Mameli*, Milano, Angeli, 2000, pp. 31-32).

38. Lorenzo Pareto genovese (1800-1865) allora ministro degli Esteri del Regno di Sardegna. Fu geologo di fama europea e autore di pregevoli memorie scientifiche (cfr. E. COSTA, *Le carte di Lorenzo Pareto all'Istituto Mazziniano di Genova*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1976, pp. 472-482).

39. Sorella di Bartolomeo Aquarone.

40. Pier Dionigi Pinelli uomo politico di Casale Monferrato.

41. Forte genovese, sulla cui cessione alla Guardia nazionale si parlerà molto e si discuterà nei giornali. Era ritenuto la base del sistema difensivo di Genova.

42. Riccardo Sineo, allora ministro dell'Interno.

43. Antonio Airenti di Porto Maurizio, avvocato, liberale. Rappresentò al Parlamento Subalpino la sua città natale lungo le III, IV, V legislatura e sedette all'estrema destra. Nel corso della IV e V legislatura fu eletto fra i segretari dell'ufficio presidenziale dell'Assemblea. Si spense immaturamente nel 1855.

44. Giuseppe Elia Benza nacque a Porto Maurizio il 28 ottobre 1802 e si spense nella sua città natale il 20 aprile 1890. In gioventù fu amico di Mazzini e dei fratelli Ruffini e collaborò con scritti letterari a "L'indicatore genovese", fu avvocato e pubblicista. Le sue Carte sono conservate presso l'Istituto Mazziniano. Fu amico di Filippo Bettini, di Napoleone Ferreri, di Federico Campanella, di Massimo Cordeiro di Montezemolo, con Elconora Curlo Ruffini, Lorenzo Valerio (cfr. LUIGI CATTANEL, *Giuseppe Elia Benza avvocato e pubblicista mazziniano in Giuristi liguri dell'Ottocento. Atti del Convegno (Genova, 8 aprile 2000)*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2001, pp. 187-204).

45. Moglie di D. Buffa, lombarda, di Crema.

46. Domenico Berti, pedagogista piemontese (1820-1897). Insegnò filosofia e morale all'Università di Torino, poi a Roma. Fu deputato liberale moderato dal 1850, ministro della Pubblica Istruzione (1865-1867) e dell'Agricoltura (1881-1884), senatore (1895). Fondò "L'istitutore", la "Rivista italiana", la "Rivista contemporanea". Lasciò, oltre a studi storici e filosofici, un *Trattato di metodica*.

47. Luigi Torelli, conte, uomo politico (Tirano, 1810-1887). I suoi sentimenti d'italianità lo indussero a lasciare l'impiego austriaco per dedicarsi ad opere civili e umanitarie, cui accenna nell'opera *Pensieri sull'Italia di un Anonimo Lombardo*, (Losanna 1847), nella quale affrontò per primo i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Combattente nelle cinque giornate di Milano (1848), fu il primo a inalberare sul Duomo il tricolore. Fu intermediario tra i liberali lombardi e Carlo Alberto che seguì anche nella ritirata a Novara. Fu deputato al Parlamento Subalpino, ministro di Agricoltura e Commercio; senatore; organizzatore nel 1859 del Corpo romagnolo. Fu poi prefetto a Bergamo, Venezia e Palermo, dove nel settembre del 1866 domò una sollevazione della mafia accresciuta dai renitenti alla leva e da disertori.

48. Buffa frequentava Cesare Balbo, il quale il 10 aprile 1843, gli impartiva in una lettera consigli metodologici in ordine alla storiografia (cfr. E. COSTA, *La giovinezza di D. Buffa* cit., pp. 92-93). Egli si considerava un allievo del grande storico. Da oltre dieci anni ne seguiva la produzione, ne imitava il metodo euristico, si considerava della scuola dello storico neoguelfo. All'inizio del 1847, Buffa pubblicò una recensione al *Sommario della storia d'Ita-*

lia del Balbo e lo criticava con giudizi puntuali (cfr. D. BUFFA, *Ancora poche parole intorno il sommario della storia d'Italia di Cesare Balbo*, in "Antologia italiana", tomo II (1847), pp. 598-619. Scrive Croce: "Lo stesso Buffa sottometteva a serrata critica il *Sommario* del Balbo in tutta quella parte nella quale, perseguendo la sospirata indipendenza, lo storico neoguelfo svalutava i Comuni e la loro civiltà e non solo lo accusava di giudizi anacronistici, ma felicemente definiva il modo tenuto dal Balbo come quello di chi, narrando la storia della Grecia, desse rilievo alla Macedonia e trasandasse Atene e le altre repubbliche" (cfr. B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono* cit., vol. II, p. 28). Secondo Balbo, i comuni con la loro politica egocentrica, con le loro rivalità avevano diviso l'Italia perdendo le opportune occasioni per ottenere l'indipendenza. Buffa affermava invece che la storia d'Italia trovava nell'età dei Comuni una delle sue pagine più importanti. "Togliete questi - scriveva - e che più le avanza che possa muovere altrui a leggerne le istorie? I Comuni e non altro, hanno prodotto la civiltà, qual ch'ella sia, d'Italia, e la civiltà d'Italia ebbe un'influenza sull'europea. Quindi l'importanza, la necessità logica di narrare in una storia d'Italia le vicende di que' Comuni, dai quali la nostra nazione, qual'è co' suoi vizi e con le sue virtù, è scaturita tutta quanta" (cfr. D. BUFFA, *Ancora poche parole* cit., p. 603). Buffa rilevava tuttavia nel *Sommario* "quello spirito unico e generoso che penetrando per tutte le parti del libro gli dà unità, quasi direi di poema". Concludeva che l'opera del Balbo era degna della riconoscenza dei suoi compatrioti perché non solo era un buon libro ma era anche una buona azione.

49. Aveva iniziato la stesura della *Cronaca della lega lombarda* il 5 febbraio 1847 (cfr. E. COSTA, *La cronaca della lega lombarda* cit.).

50. Raffaello Nocchi, lucchese, scrittore e critico letterario. Compose un dramma storico *Masaniello*. Era in relazione con i fratelli Buffa dal 1839. Domenico lo conobbe a Firenze nel 1846.

51. Michelangelo Castelli, consigliere di Cavour, era eminenza grigia della politica del Regno di Sardegna. Importante è il suo carteggio e i suoi *Ricordi*. Cfr. E. COSTA, *Carteggio politico inedito di Michelangelo Castelli con D. Buffa* cit.

52. Aquarone ha poi pubblicato un'opera fondamentale sul Savonarola.

53. Aveva conosciuto in Ovada il padre Perrando delle Scuole Pie e a lui era sempre rimasto amico. Il padre Perrando di Sassello aveva insegnato a Savona, dove era stato molto quotato. Era dotato di saldo ingegno ed ebbe la tenacia dello studioso. Fu padre generale degli Scolopi in Roma. Ha procurato le voci Ovada, Sassello e Tiglieto al grande dizionario di Goffredo Casalis; fu benemerito per il suo testa-

mento e lasciò al Comune la sua casa di Sassello e la sua ricca biblioteca alla parrocchia della SS. Trinità (cfr. MARIO GARINO, *I Perrando di Sassello*, in "Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria", n.s. vol. I, Savona, 1967, pp. 205-215. PAOLO BAVAZZANO, *L'Ovada di Padre Giambattista Perrando: un contributo inedito al grande dizionario del Casalis*, in "Urbs silva et flumen", VI, 1993, n. 2, pp. 43-56 e n. 3, pp. 131-137).

54. Augusto Nomis di Cossilla avvocato, era Intendente applicato per far le veci dell'Intendente generale in caso di assenza o d'impedimento. Erano consiglieri presso l'Intendenza gli avvocati Costantino Baroni, Giulio Torre, Paolo Incisa di Camerana. Sul Nomis di Cossilla cfr. *Bibliografia dell'età del Risorgimento* cit. vol. I, p. 561.

55. Giuseppe Deferrari, avvocato, Intendente della provincia di Levante (Spezia).

56. Giuseppe Sigurani, Intendente della provincia di Chiavari.

57. Felice Galli di Mantica, conte e avvocato, Intendente della provincia di Novi.

58. Carlo Boncompagni di Mombello, conte, uomo di Stato di Torino (1804-1880), giuriconsulto e filantropo. Si adoperò alla rigenerazione del popolo, mediante "l'educazione e la libertà". Fece parte del primo ministero costituzionale del Piemonte nel 1848 e di altri successivi. Plenipotenziario a Firenze preparò la rivoluzione del 27 aprile 1859. Fu poi commissario e governatore dell'Emilia e della Toscana. Presiedette la Camera dei deputati e varie Commissioni tra cui quella che preparò la legge delle Guarentigie nel 1871. Nel 1874 fu creato senatore. I suoi scritti principali sono: *La Chiesa e lo Stato in Italia; Francia e Italia; Lettere politiche*.

59. Si tratta della chiamata di Urbano Rattazzi a capo del ministero dell'interno.

60. Francesco Elia, avvocato all'Intendenza generale di Genova con incarico di reggere la questura di Pubblica Sicurezza.

61. Giuseppe Ceva impiegato presso l'Intendenza Generale.

62. Domenico Elena (1812-1879) sindaco di Genova, deputato, senatore, prefetto; fu in carteggio con uomini politici, tra i quali tiene il primo posto Camillo Cavour.

63. Il 17 settembre 1854 Urbano Rattazzi inviava all'Elena una onorificenza per l'opera prestata nell'invasione del colera.

64. Giuseppe Novella genovese nato all'inizio del secolo XIX, pianista, compositore e didatta, fu uno dei principali animatori della vita musicale a Genova tra il 1838 e il 1858. Organizzò e fu protagonista di molti concerti, spesso finalizzati a scopo benefico presso i palazzi signorili della sua città (Spinola e Pallavicini), l'Istituto di Musica, il Teatro Carlo Felice e gli altri teatri del capoluogo ligure. Per sopperire alla mancanza di locali adatti alla musica cameristica, aprì la propria casa ad

incontri musicali. Fu un bravo insegnante di pianoforte e autore di un *metodo* edito da Ricordi nel 1843. Progettò la fondazione di una Società filarmonica inaugurata il 16 aprile 1854. Fondò la scuola popolare di canto degli operai, che diede il suo primo concerto al Teatro Sant'Agostino l'11 novembre 1853. Nel 1858 si recò in Russia per insegnare canto; morì a Pietroburgo nel 1859. Collaborò alla "Gazzetta di Genova", all'"Armonia" di Firenze; insegnò canto al Collegio Nazionale di Genova e maestro di cappella onorario del principe d'Orange. All'Istituto mazziniano è conservato *L'8 settembre a Genova. Pio IX il grande*, inno popolare, testo di P.B. Peragallo, composto nel 1848 per canto e pianoforte. Buffa lo stimava molto e lo aiutò nella sua opera.

65. Francesco Maria Sauli d'Igliano, marchese, ministro, residente sardo presso la corte di Toscana.

66. Giovanni Baldasseroni, uomo politico (Livorno, 1790 - Firenze, 1876). Fu ministro del Granducato di Toscana dal 1849 al 1859, incline all'assolutismo ma governò saggiamente. Scrisse *Leopoldo II granduca di Toscana e i suoi tempi*, lasciò un diario.

67. Federico Giunti fu professore nel Collegio nazionale di Genova, scrittore ed educatore degno di ricordo. Fu col Cereseto uno dei promotori dei viaggi educativi per gli studenti. Scrisse alcuni opuscoli politici tra i quali è interessante uno in difesa del ministero democratico contro alcune asserzioni dell'Azeglio, pubblicato nel gennaio 1849 intitolato *I furiosi. Osservazioni e risposta a Massimo D'Azeglio*, Genova, Tip. Ferrando, pp. 38. Scrisse nel febbraio del 1846 per Buffa una lettera di presentazione a Giuseppe Giusti.

68. Ignazio Buffa pubblicò anonimo il suo dramma *Vittoria Accoramboni*.

69. *Recte* Carlo Faraldo, cavaliere ed avvocato, intendente di seconda classe, applicato al servizio di pubblica sicurezza.

70. Giuseppe Visone, impiegato alla Questura.

71. Francesco Cotta, avvocato fiscale generale della Corte d'appello di Genova.

72. Cavaliere e avvocato Domenico Micono, intendente, direttore e capo di Divisione del Ministero dell'Interno.

73. Ignazio Pallavicini.

74. Giuseppe Morro (Genova, 29 novembre 1806 - 7 luglio 1875). Si laureò nel 1829 in Giurisprudenza a Genova. Nel 1834 fu dottore aggregato alla stessa Facoltà e nel 1844 vi ebbe la cattedra di istituzioni civili, poi di procedura civile, della quale fu professore ordinario per molti anni. Partecipò ai moti del 1847-1848, specialmente contro i gesuiti. Dal 1840 fu chiamato da Carlo Alberto tra i decurioni del municipio di Genova, ed ebbe più volte la carica di sindaco della città. Nel 1859 ebbe a ricevere Napoleone III e pubblicò un importante procla-

ma (11 maggio). Fu anche preside della Facoltà di Giurisprudenza. Scrisse numerose poesie. (Cfr. ANTONIO CROCCO, *Commemorazione di G. Morro*, in *Atti del Soc. di Storia patr.* Vol. X, pp. 271-285 e la "voce" di Francesco Poggi nel *Dizionario del Risorgimento nazionale* diretto da Michele Rosi. Non si posseggono elementi per commentare l'espressione del Buffa.

75. I rapporti tra Cavour e Rubattino sono ampiamente documentati nei discorsi parlamentari del conte e soprattutto nella vasta opera di Rosario Romeo. Cfr. al riguardo per la problematica di quel tempo ROSARIO ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, Bari, Laterza, 1984, pp. 361-363.

76. Giovanni Lanza, uomo politico (Casale Monferrato, 1810 - Roma, 1882). Fu volontario nel 1848 in difesa degli insorti lombardi, poi deputato al Parlamento Subalpino; ministro della Pubblica Istruzione, delle Finanze, dell'Interno; tre volte presidente della Camera. Fu presidente del Consiglio dal 1869 al 1873, fece occupare Roma.

77. Cfr. *Municipio di Genova. Museo del Risorgimento. Catalogo*, compilato da Achille Neri, Roma, [1925], p. 253. Suo fratello Ignazio aveva diramato la seguente partecipazione per i funerali: "Torino, 20 luglio 1858. Il dottore Ignazio Buffa in nome proprio e della famiglia, compie al mesto ufficio di annunziare a V.S. Illustrissima la morte dell'amato fratello avvocato Domenico Buffa deputato, avvenuta ieri alle ore 10, minuti 20 di mattina. I funerali avranno luogo martedì 21 corrente alle ore 6 antimeridiane. Il corteo partirà dalla casa del defunto, in via dell'Esagono, n° 1 piano terreno." (Cfr. *Museo del Risorgimento*, Genova, *Miscellanea*, n. 360, foglio volante a stampa).

78. Nel Famedio in Torino si legge: "Domenico Buffa/ ebbe i maggiori onori e li meritò/ congiunse la libertà colla religione/ l'autorità colla modestia/ la rigidezza coll'amore/ per il potere non disconfeffò l'amicizia/ non la coscienza per la fortuna/. Fu dicatore chiaro/ prosatore e poeta/ di documenti morali e civili/ acquistò fama senza cercarla/. Tutti piansero il fine suo/ poco oltre XL anni/ il XIX luglio MDCCCLVIII.". Nella sala del Consiglio di Ovada era stata posta la seguente epigrafe: "A Domenico Buffa/ del cui nome/ si onora il Piemonte/ gli Ovadesi suoi/ che rappresentò Deputato/ e amministrò Sindaco/ fecero fare da Vincenzo Vela/ con offerte spontanee/ perché/ della generale ammirazione/ e riconoscenza/ a lui dovuta/ fosse segno durabile/ MDCCCLIX".